



SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO RADIO E VARIETÀ

QUESTA VOLTA:

PIO LAMBERTI
MICHELE L. LOSAUBO
MARCO RAMPERTI
CESCO BASEGGIO
DINO FALCONI
DANIELE D'ANZA
BRUNO MATARAZZO
GIUSEPPE BEVILACQUA
MINO DOLETTI
E. F. PALMIERI
C. A. GIOVETTI
ENRICO CAVACCHIOLI
LUCIANO RAMO
SALVATOR GOTTA
ARRIGO POLILLO





Paulette Goddard, protagonista con James Stewart del nuovo film «Un sacco d'oro» (Distribuzione G. D. B.).

DOPO VENTIDUE ANNI

VALENTINO È STATO UCCISO?

Avvelenato con un cocktail contenente polvere di diamanti, o ucciso dal "pugno di ferro", di un uomo geloso? questo è il dilemma che una nuova inchiesta dovrà risolvere.

III. Le notizie della malattia e della morte di Valentino piombarono così improvvise in quasi tutte le redazioni che molti direttori di quotidiani si rifiutarono di pubblicarle, pensando a una manovra pubblicitaria.

Pioverono poi i particolari dell'ultima settimana di vita del divo, e incominciarono a circolare, prima vaghe, poi più insistenti, alcune voci.

— Appendicite? — dicevano i sospettosi. — Si muore dunque di un semplice attacco di appendicite, quando l'operazione è andata bene, quando tutto fa supporre che in una settimana il malato potrà rimettersi in piedi?

Scrollavano la testa, con l'aria di chi la sa lunga.

Leggevano gli ultimi bollettini, che riferivano di inattesi fatti pleurici, di un'ulcera allo stomaco che si era rivelata solo negli ultimi giorni, infine di setticemia.

— E' mai possibile? — continuavano a dire. — Valentino aveva 31 anni, era un giovanotto pieno di salute; usava alzarsi alle 5 del mattino, per cavalcare, nuotare e fare lunghe passeggiate con i suoi cani prediletti; tirava di boxe con Gene Delmonte, prendeva anche lezioni dal suo amico Jack Dempsey. Il campione del mondo aveva più volte dichiarato che, se Rudy non fosse stato un divo, il suo fisico gli avrebbe permesso di diventare un eccellente pugilatore. Bisognava allora ammettere che quest'uomo, apparentemente pieno di energie,

di salute, di forza, fosse invece debole, malaticcio, pieno di acciacchi. Ma i medici consulenti delle case cinematografiche che avevano stretto con lui costosi contratti non avevano riscontrato mai tutte queste deficienze fisiche. E come aveva potuto sopportare le enormi fatiche cui si era sempre sottoposto durante le riprese, evitando l'impiego della controfigura; quegli sforzi che erano rimasti quasi proverbiali?

(Tutti ricordavano che per girare una scena medioevale Rodolfo non aveva esitato a indossare una pesantissima armatura, troppo piccola per la sua taglia, rimanendo immobile a cavallo sotto tutti quei chili di acciaio, in pieno sole, per più di due ore. Prima di girare *Sanguine e Arena*, il divo aveva voluto imparare da un autentico torero la tecnica della corrida non esitando a misurarsi contro tori infuriati, senza alcuna precauzione, fidando solo nella sua agilità).

Quell'ultima settimana di vita, prima che il male esplodesse, era stata particolarmente faticosa per Rudy. Aveva accompagnato a New York dei suoi parenti che tornavano in Europa, e, come sempre gli accadeva quando arrivava in quella città, dovette accettare numerosi inviti. Il suo appartamento, agli «Ambasciatori», era continuamente invaso da una folla di ammiratrici, di reporter, di fotografi. Dopo un invito a cena, Valentino accusò alcuni disturbi di stomaco. «Indigestione» disse con gli amici. Trascorsero alcuni sintomi preoccupanti, disse che «con un po' di fame sarebbe passato tutto». Qualcuno notò che il suo colorito si era fatto in quei giorni opaco e grigiastro; cercava di parlare poco, sembrava più riservato e nervoso del solito.

Poi la catastrofe improvvisa. Il primo che osò dichiarare apertamente che la morte di Rudy era stata provocata per favorire certi segreti interessi, fu il suo barman privato, che lo seguiva in ogni viaggio. Questo giovanotto, rimasto a spasso dopo la morte del padrone, si fece molta pubblicità asserendo che in un cocktail destinato a Valentino era stata mescolata della polvere di diamante.

Chissà perché poi, volendo

togliere di mezzo il divo, avrebbero scelto un mezzo tanto romantico e complicato. Ad ogni modo sulle rivelazioni del barman i giornalisti versarono fiumi d'inchiostro, si parlò di antiche rivalità tra case cinematografiche, di gelosia di attori, e qualcuno — chissà come — volle pescare addirittura un movente politico. Ma resterebbe sempre da provare che la polvere di diamante provoca veramente effetti letali.

In quel periodo di tempo i tavolini a tre gambe e le medium ebbero il loro momento. Qualcuno fu orgoglioso pubblicando le rivelazioni del divo gli avrebbe fatto dall'al di là: peccato che le risposte fossero sempre evasive e non contribuivano a far luce sul caso.

Ora, se il fratello di Rudy, a distanza di ventidue anni, ha incaricato l'avvocato O'Connor di una inchiesta esauriente, deve avere le sue buone ragioni.

Recentemente un maestro di musica, che visse molti anni

in America e soltanto da poco rientrato in Italia, si lasciò andare a qualche confidenza. Egli era stato il direttore di una orchestra sul ritmo della quale Rodolfo, ancora taxiboy, trascinava le sue clienti. Aveva poi conservato con il divo una cordiale amicizia che durò sino alla morte di Valentino.

Questo maestro si è lasciato andare a dichiarare che i particolari della fine del divo gli sono noti da anni, e che da anni conosce il nome dell'assassino, ormai morto anche lui.

Ma quando i giornalisti lo assalirono, il pover'uomo capì in che ginepraio era andato a cacciarsi, urlò e strepitò, dichiarando di non voler impicci e che solo per questo aveva taciuto per tanti anni. «Del resto — concluse il maestro — molta gente sa quel che so io; e il colpevole se n'è ormai andato a render conto delle sue azioni a Dio».

Presso a poco le stesse cose mi ha dichiarato, molto recentemente, uno degli uomini più

in vista del mondo pubblicitario americano, venuto in Italia per pochi giorni. Pare dunque che più d'uno conosca bene la storia della morte di Rudy. Ma un complesso di fatti ha spinto i testimoni a chiudersi in un prudente riserbo.

Secondo la versione da me ascoltata, Valentino sarebbe stato vittima della morbosa attrazione che esercitava sul pubblico femminile. Una sera egli sarebbe stato ospite di un certo Rodman W., un ricco commerciante, proprietario di una serie di bazar a New York. L'amichetta di Rodman, presa dalla bellezza di Valentino gli dimostrò quella sera i suoi sentimenti in una maniera così palese che il Rodman non poté mancare di notarlo. Nacque un alterco tra Rodolfo e il suo ospite: in un impeto di furore l'amante geloso colpì il rivale con un pugno di ferro al ventre. Accorsero gli invitati, i due vennero divisi e Valentino che era finito a terra riuscì a sollevarsi. Poco dopo cominciarono a manifestarsi i primi sintomi.

Lo accompagnarono all'albergo con dolori lancinanti al ventre: pare che egli stesso desiderasse evitare lo scandalo. Forse temeva qualche guaio per la sua carriera; si era parlato già troppo delle sue mogli, della sua vita amorosa.

La mattina dopo, alla prima alba, l'idolo delle folle venne trasportato d'urgenza al Policlinico di New York. I medici — sempre secondo questa versione — avrebbero diagnosticato una lesione interna, parlando di peritonite. Di giorno in giorno le condizioni peggiorarono, finché venne la morte. I parenti di Valentino erano lontani, non era difficile occultare ogni cosa. Il colpevole — che non aveva del resto mai pensato ad uccidere l'attore — visse tristemente, senza poter dimenticare il suo involontario delitto, temendo sempre di essere scoperto per qualche indiscrezione.

Se la storia è vera, c'è da credere che l'avvocato O'Connor riuscì adesso a portare in luce tutti i fatti. E niente apparirebbe davvero più triste della storia di Valentino: portato alle più eccelse fortune del suo fascino, e dal suo fascino stesso ucciso. Il più amato tra gli uomini, colui che

cercò invano, per tanti anni, un semplice, vero amore.

(FINE)

Pio Lambertini

* LAURENCE OLIVER ha diretto e interpretato «Henry V» e «Amleto». Orson Welles è responsabile d'un «Macbeth» e media un «Otello»; insomma Shakespeare è una miniera di soggetti pellicolari. Il «virus» shakespeariano intanto sembra aver contagiato anche Rouben Mamoulian, visto che si dà per vera la notizia che egli voglia essere produttore e regista d'un colossale «Giulio Cesare».

“POSTA”, DA HOLLYWOOD A NUDO LE DIVE

3 turisti visiteranno come musei le ville delle «stars»

HOLLYWOOD, maggio

Sembra che Luigi XIV abbia detto la celebre frase: «Non vi sono più Pirenei!». Ormai i re della celluloida possono dire: «Non vi sono più muri della vita privata».

Questa è la prima considerazione che vien fatta di formulare, mentre da Hollywood ci segnalano che la capitale del cinema sta per diventare un grande centro di turismo.

E' nella speranza di vedere le dive, di penetrare nelle loro dimore che saranno aperte al pubblico come altrettanti musei, che i turisti affluiranno in massa sulla costa californiana. Le grandi società di produzione hanno lanciato attraverso gli Stati Uniti un nuovo slogan: «Ogni cittadino ha il diritto di conoscere la casa della sua stella favorita! E per meglio agevolare lo spostamento «massiccio» delle popolazioni, è stata anche creata una nuova linea aerea che ogni giorno, nei due sensi, unirà New York a Hollywood, via Washington, Dallas, El Paso, Los Angeles.

Agendo in questo modo i magnati del film sperano forse di procurare a Hollywood una nuova fonte di guadagni? Certamente no, perché nel corso di una recente conferenza che ha riunito i tecnici e i produttori delle diverse società, è stato calcolato che la stagione turistica 1948 — evidentemente non si è osato formulare progetti più vasti e lungimiranti... — costerà alle compagnie produttrici la miserabile somma di 100 milioni (di dollari). Allora, quale movente spinge i produttori a spalancare le porte dei loro «studios», fino ad oggi così gelosamente chiuse alla curiosità del pubblico?

Pubblicità, si dirà. E con ragione. Ma non soltanto pubblicità. Gli organizzatori della stagione turistica sperano, infatti, che fra le migliaia di turisti che affluiranno nella capitale del cinema ci sarà qualcuno che si interesserà alla tecnica cinematografica e che, soprattutto, fra questi si potrà trovare «qualche idea nuova». Perché le idee, a Hollywood, sono sempre più rare. Il clima sembra esser loro nefasto. Nella sterilità dell'ambiente, la quotazione delle idee sale ogni giorno alla borsa del film.

E' stato dimostrato infatti, che nel corso del 1946 le grandi società produttrici, avevano investito nel «servizio ricerche» che non diedero alcun risultato, in film

che dovettero essere abbandonati nel corso della realizzazione o non potettero essere mai proiettati, più di 300 milioni di dollari. E' chiaro dunque che se i turisti porteranno qualche idea nuova, i produttori di Hollywood non dovranno pentirsi delle spese affrontate nell'organizzazione della stagione turistica.

Ma esiste una categoria di persone che non condivide affatto l'euforia generale: sono le «stars» che cominciano a domandarsi dove finiscono i diritti dello spettatore — o della spettatrice — sulla sua vedetta favorita. Lo spettatore — tiranno — esigerà di assistere alla colazione e al pranzo della diva, al suo risveglio e alla sua andata a letto, alle sue prodezze nautiche e alle sue partite di golf? Avrà il diritto di entrare nella sua camera da letto, di portarsi via per ricordo i suoi fazzoletti e i suoi ninnoli, di strappare in pezzettini souvenir la stoffa dei suoi abiti e la carta da parati?

La maggioranza delle dive ha già fatto sapere che non intende essere esibita come animali da circo. Ma i produttori si sono mostrati inesorabili. Una volta tanto solidali fra loro, hanno fatto sapere che era loro ferma intenzione di spezzare la rivolta delle stelle e, se necessario, di boicottare, e scacciare dagli «studios» le recalcitranti impenitenti. Dieci volte, nel corso di riunioni tumultuose, la rottura sembrò imminente e inevitabile. Ma una soluzione di compromesso sembra ora sul punto di essere adottata. Le visite saranno limitate a certi giorni della settimana e a certe parti delle case delle dive. L'esibizione di queste ultime non avrà che un carattere assolutamente eccezionale.

Ma bisogna anche aggiungere che per condurre le «stelle» alla ragione, i produttori tenevano in riserva un'arma quanto mai formidabile: «il cambio!» 600 caratteristici e generici finora relegati nella massa amorfa degli «anonimi» erano accuratamente selezionati. A un segno dei produttori, essi si tenevano pronti a lanciarsi all'assalto delle parti «principali». Per il momento i candidati divi e le candidate «stelle» non fanno che mostrarsi entusiasti delle delizie della «visita domiciliare» dei turisti e si dichiarano disposti a subire con gioia tutte le schiavitù della celebrità.

Michele-L. Losauro

IL PALCOSCENICO DELLA VITA

A REMENGO CENA E SCHEI...

E la colpa fu tutta di Giulio Stival
DI CESCO BASEGGIO

Accaduto a Venezia durante il Festival 1947. Qualcuno di voi ricorderà, forse, che sono stati rappresentati *I rusteghi* di Goldoni; lavoravano — con me — Giulio Stival, Elsa Merlini, la Leony Leon Bert e la Baldanello. Con *I rusteghi* andò in scena anche *L'impresario delle Smirne*. Terminate le recite, gli organizzatori ebbero l'eccellente idea di raccogliere intorno ad una tavola personalità, giornalisti ed attori: non c'è che dire, una simpatica iniziativa.

Ma un'altra iniziativa doveva procedere di pari passo, e precisamente una proposta di trasmissione radiofonica avanzata a me e a Stival da Enzo Ferri. Obiettati che la progettata programmazione della scena tra Lunardo e Maurizio — per quanto non di eccessiva lunghezza — coincideva pressoché con l'ora della cena, ma restai smontato dall'eccessivo ottimismo di Stival.

— Guarda, Giulio, che faremo tardi.

— Ma no, vahl, che si fa in tempo benissimo.

— Bada che, per esperienza, so come vanno a finire queste faccende.

— Non ci pensare, ti dico, e vedrai che tutto andrà bene.

— Sarà... Ma, i «schei»?

— E, diamine, sono sicuri! Anche a questo non ci devi pensare.

— E va bene! Andemo pure...

Come avevo pronosticato, i

fatti si svolsero esattamente al contrario di quanto aveva previsto Stival. Mi ero appena seduto a tavola, si può dire, che i camerieri iniziarono il giro delle portate: tanto per cominciare, la solita zazzina di brodo ristretto (ma che «menu» veniva dopo!).

Maledizione! Avevo appena spruzzato abbondantemente di parmigiano il «consommé», quando un cameriere mi avvertì che ero desiderato da qualcuno. In coscienza, non si può dire che avessero scelto il momento migliore, quei signori della radio. Stival, tuttavia, persisteva nel suo inguaribile ottimismo. «Vedrai che ce la caveremo in un quarto d'ora» — diceva con un tono di voce che non ammetteva dubbi —, e così finì di brontolare.

Invece i quindici minuti divennero trenta, e poi quarantacinque. Io ero piuttosto seccato e mi consolavo, in parte soltanto, pensando alla retribuzione della nostra fatica. Ma purtroppo da quell'orchio sembravano non sentirsi. Al ritorno, sul Canalgrande, ogni tanto facevo segno a Stival (ma, sì, il gesto è ormai universale: polpastrelli del pollice e dell'indice strofinati ripetutamente insieme) e quello, niente: seguiva ad agitare la mano con un gesto altrettanto universale, come per dire: «Ma lo metti ancora in dubbio? Se te lo dico io, caspita, ti devi fidare».

Infatti, come si giunse a de-

stinazione, ci fecero un bel finchino e ci posero... Un assegno? No, non era un assegno, ma un assortimento tanto inutile quanto interminabile di ringraziamenti.

— La mi scusi, sa, ma i «schei»?

— Noi non paghiamo queste trasmissioni. Del resto, è pubblicità anche per voi...

— Sì, sì, go capio...

Mi accorsi che anche Stival era notevolmente demoralizzato. Insistere, non era il caso: l'unica cosa che ci restava da fare — in quel preciso momento — era il più rapido ritorno a quella cena che avevamo lasciato agli inizi e che ormai, purtroppo, doveva trovarsi ad uno stadio piuttosto avanzato. Giungemmo, infatti, mentre i camerieri portavano in tavola gli ultimi gelati!

Così si dovette cercare un ristorante e pagare la cena di tasca nostra: un conto che mai ci è sembrato tanto salato ma che, però, abbiamo tenuto in sospeso. Sì, perché assai presto dovremo trasmettere nuovamente alla radio. E questa volta, vi garantisco che le cose andranno diversamente: non sarà una scena soltanto, ma un lavoro completo in tre atti. Avanzaremo le nostre rivendicazioni al termine del primo atto, e se non provvederanno subito a saldarci anche gli arretrati, vi assicuro che il secondo atto staranno ad aspettarlo per un pezzo!

Cesco Baseggio

MILANO - ANNO XI - N. 21
22 MAGGIO 1948

Settimanale di Cinematografo
TEATRO - RIVISTA - VARIETÀ
Direttore: FRANCO BARBIERI
MIMO DOLETTI, Direttore editoriale
Si pubblica a Milano ogni sabato. Una copia L. 40 -
DIREZ., RED., AMMIN.:
MILANO
Via Durini, 7
Telefono 71.981
PUBBLICITÀ: Concessionaria esclusiva: Società per la Pubblicità in Italia (S.p.I.), Milano, Piazza degli Affari, Palazzo della Borsa, telefoni 12451/7, e sue succursali.

EDITORIALE «FILM»

I MIEI DENTI INSIDIATI?...
...MA SE SONO MAGNIFICI!

Aver cura dei denti è una buona cosa, ma attenzione anche alle gengive! Se appena vedete un tracollo di sangue sullo spazzolino parlatene al vostro dentista: egli vi consiglierà certamente lo

Pasta dentifricia GIBBS S.R. a base di sodioricinato. Lo Pasta S.R. oltre a rendere i denti stupendamente bianchi, rassoda e vivifica le gengive grazie all'azione del ricinato di sodio che contiene.

S.R.

GIBBS S.R. AL SODIORICINATO RENDE BIANCHI I DENTI, RINFORZA LE GENGIVE

POSTA DA ROMA

CRONACHE DEL 4 VENTI

Francesi di passaggio. - Il seno è lo specchio dell'anima. - Vecchia guardia che non s'arrende

ROMA, maggio. A distanza di quindici giorni, due francesi sono passati dalla Capitale per il giubilo degli snob: René Clair e Louis Jouvet. E' permesso dire che tanto l'uno che l'altro hanno deluso i loro festeggiatori? Mi spiego. Non che i due ospiti, anche nelle loro esibizioni personali, abbiano mancato di ridimostrare quel gusto, quell'intelligenza e quell'indipendenza nell'intelligenza di cui ci avevano già dato tante prove tra schermo e palcoscenico. Direi anzi che finezza e perspicacia ne abbiano dimostrata anche troppe: mentre lo snobismo romano è d'una mediocrità desolante, e non va in sol-luchero che per le personalità anormali e le raffinatezze di scarto: boogie-woogie e gomma da masticare, cravatte gialle e opinioni dinamitarde, discorsi sbracati e piedi sulla tavola. Ora né Clair né Jouvet hanno tali dimensioni da potersi abbassare a un tale livello. L'uno, malgrado il suo passato «avanguardista», ha fatto delle dichiarazioni piene di senno e di scrupolo (vedi il modo delatissimo con cui ha saputo criticare, senza offendere, il «realismo a tutti i costi» delle regie di Rossellini); l'altro, presentatosi contro tutte le aspettative in una commedia classicissima come *L'école des femmes* (gli snob, in Italia, non capiscono Goldoni; ma a Parigi capiscono Molière), negli stessi discorsi a fine di recita ha mostrato altrettanta discrezione, e svezza, e prudenza, al punto che qualche elegante di Via Veneto ha finito per mettere il broncio, definendolo passatista. On n'est jamais trahi que par les siens. O meglio, par les chiens: come ha freddureggiato Michel Simon, il quale giorno fa è stato morsicato in un polpaccio da un pechinese. Fortunatamente, senza conseguenze: benché nella stessa giornata il barbutto Michel avesse pranzato in compagnia di Orson Welles.

A proposito del quale, prima fidanzatosi con una ballerina di Taranto e poi con Lea Padovani (alla quale degli amici si sono già affrettati a regalare dei cornetti di corallo e dei gobbini porta-fortuna), corro- no le più strane voci. E' vero, dunque, ch'egli si troverebbe in Italia soltanto per accertare la propria discendenza dal casato romano degli Orsini? Come Orson discende da Orsini, io penso che Ramperti potrebbe discendere da Ramperti, e quindi da Pertini tout court: il che mi metterebbe in serio imbarazzo, creando una parentela che non desidero col deputato fusionista, verso il quale ho scar-se simpatie: e non già per le sue opinioni politiche, ma perché fuma la pipa — ch'io detesto — e perché legge i romanzi di Bacchelli, che detesto ancora di più. (Possero almeno quelli della Peverelli, cari al suo collega Pietro Nenni!). Di Welles pure si dice che stia facendo ricerche sulla magia bianca (da ciò il suo amore per il personaggio di Cagliostro) e persino sull'energia atomica. Quel che

è certo, è che un potere esplosivo dev'essersi concentrato nei suoi occhi: unico motivo presumibile, date le sue maniere sgarbate e le sue fattezze non belle, perché le attrici italiane cadono l'una dopo l'altra ai suoi piedi: allo stesso modo che cadono dei lampadari in frantumi, e precipitano dei muri di cemento armato. Fino a che l'atomico Orson rimarrà fra noi, c'è tutto da temere: faccia presto la signorina Lea a portarselo via.

Dev'esserci un retour d'âge anche per le giovanissime dello spirito: e sono indotto a crederlo da quando una poetessa settantenne essendo passata ipso facto dal mito di Mussolini a quello di Stalin, va mostrandoci negli articoli dell'Unità una così primaverile freschezza di pensiero, da farle scrivere, per esempio, che «gli occhi sono lo specchio dell'anima». Ecco, in verità, una rivelazione sensazionale. Chi se la sarebbe mai aspettata? E che cosa aspettano i miei colleghi di penna, gli scrittori non ancora svogliati dall'esito delle elezioni, ad aderire al Fronte Popolare? Dovremmo farlo tutti, e subito, se non a scopo politico a fine professionale: iscriversi al Fronte, e avere immediatamente delle idee originali, è tutt'una. Voi lo vedete. Se le Sibille Cumanne scoprivano, velatamente, le verità del destino, quest'altra Sibilla comunista riesce a scoprire, senza neanche un'esitazione, che gli occhi sono lo specchio dell'anima. E dev'essere proprio così: benché lo dica una poetessa ch'ebbe degli occhi bellissimi, ma ormai porta gli occhiali. Tuttavia...

Eh, sì: tuttavia, da quell'incontentabile che sono, io non resto persuaso. Se giro lo sguardo tra le dive del cinematografo, nessuna mi convince che le pupille siano veramente lo specchio del cuore. Madeleine Ozeray, per esempio, ne possiede due azzurre, stupende; quasi quanto lo erano quelle, indimenticabili, di Lillian Gish. Ebbene: a farlo apposta, tanto dell'una che dell'altra mi vien detto che erano, mentre forse sono ancora, dei capolavori di malvagità. Dunque è segno, signora Sibilla, che qualche volta gli occhi non specchiano fedelmente l'anima che c'è dentro. Un altro esempio. Ho visitato, tempo fa, la Mostra romana delle scrittrici: esposizione di opere scelte con annessi autografi, ritratti di faccia e di profilo delle autrici, eccetera. Ebbene: senza far nomi, dico che mentre fra i saggi letterari ce n'era qualcuno stimabile, gli occhi delle letterate erano tutti scadenti. Dunque vuol dire, signora Sibilla, che qualche volta l'anima è rispettabile anche se trova uno specchio appannato o in cattiva luce. Preciserò, sempre a proposito di quella Mostra, che il solo sguardo di Irene Brin faceva eccezione, fra gli altri insignificanti, per la sua forza di penetrazione, se non era uno sguardo tenero, mite, quasi languido — mentre lo stile della signorina Irene è così energico, così aggressivo e corrosivo,

che davvero non si capisce come sia riuscito a riflettere, stile leonino, in due occhi di colomba. Se la viziata scrittrice me lo permettesse, vorrei ancora dire che lo specchio fedele delle sue pagine, almeno a giudicare dalle fotografie esposte, io lo trovo nel fianco, nel seno. E' nella curva slanciata di quello, ma, soprattutto, nello spico e nella baldanza di questo, ch'io scopro il vero specchio dell'anima sua. Dico male? O, forse, dico troppo? Comunque lasciatemi dire che, a mio parere, è il seno e non l'occhio lo specchio dell'anima. Cioè di quanto è permesso d'avere, ad una donna, in luogo di quell'anima che tanti Padri della Chiesa le hanno negato: la femminilità. Né faccio qui, unicamente, questione di forme o di volume: ma, proprio, di sguardo. Tutti i seni «guardano» — l'ho detto altre volte — e «guardano», curiosi o indifferenti che siano, anche attraverso la stoffa che li riveste. «Guardano», ben inteso, in faccia a coloro che siano degni di vederli, e quindi di capirli: il che non riuscirà mai possibile a un Goffredo Bellonci, o a un Massimo Bon-tempelli, per le ragioni che tutti sanno, e che io tacerò per delicatezza. «Guardano», anche se di minimo formato, e anche se ricoperti da una pelliccia, per dirci a prima vista se l'anima sia bella o brutta, buona o cattiva, colpevole o innocente, inerme o pericolosa, fuggitiva al desiderio o pronta alla dedizione, arida o vile, avara o generosa. Tutto ciò che la donna, allora, possa dire o possa scrivere, non può essere che conforme a quell'involontaria ma totale, istantanea ma definitiva confessione. Quando la povera Jean Harlow, per esempio, girava negli studios della Metro mostrando il petto libero, o quasi, sotto una diadema seta che ancora riusciva a darle caldo, i giornalisti sapevano cosa pensare. Ah, no: non era per impudicizia ch'essa compariva in tal modo. Ma solo per dirci tutto di se stessa in un minuto secondo, e non farci perdere tempo in altre interviste superflue.

Certo, riescono talvolta a confessare l'anima femminile anche le gambe: e ne ha dato una prova Barbara Stanwyck, ultimamente, nel *Wood di fulmine*. Quando mai le aveva mostrate, costei, prima dei quarant'anni? E quando mai l'anima sua s'era palesata, quale si manifesta adesso, giocando sino alla monelleria, audace sino alla temerità, liberale, scanzonata, spregiudicata, thrilling quanto nessuno di noi avrebbe mai osato immaginare? O'è dunque un rapporto anche tra gambe e spirito: poiché in verità le gambe di Barbara Stanwyck prodigiosamente denunciano quanto nessuno se l'aspettava, e profuse in una danza che mette nel cuore d'ogni riguardante un incendio d'allegria, sono le più spiritose ch'io abbia mai visto, dopo quelle che Mistinguette ebbe a mostrarci nell'anno 1915, al caffè-concerto San Martino, durante le prove d'una *revuette* che ella era venuta a recitare a Milano, e di cui Bernardo Papa mi aveva affidato la traduzione. Ma di ciò a una altra volta. Resti intanto stabilito che la Vecchia Guardia di Hollywood, segnando un vantaggio su quella stessa di Waterloo, né muore né si arrende. E che può ancora, con quelle gambe, restare saldamente sulla breccia.

Marco Ramperti

* DEDICATO A QUELLI, fra i nostri registi e produttori, che vorrebbero lavorare ad Hollywood perché là a girare un film s'impiegano mesi e mesi: ripetendo le scene e saziati, senza preoccupazione veruna di tempo e di moneta. Alfred Hitchcock, allo scopo di rischiare al massimo sui costi di lavorazione — le condizioni dei mercati internazionali obbligano pure Hollywood a stringere la cingola — s'è impegnato, riuscendovi, di girare in «dieci giorni» un «thriller» («Hush») e di realizzare ambientato quasi per intero nell'appartamento d'un grattacielo interpretato da James Stewart, Joan Chandler, John Dall, «Crossfire» (Odio implacabile). D'accordo che è giusto non scialare, ma pure non è sbagliato, a nostro parere («L'Espresso»), consolazione del miliardario Blasetti di «Fabiola» evitare di cadere in eccessi di economia; e in dieci giorni, sia pure con un addestratissimo regista e con inaffabili attori, è semplicemente impossibile realizzare un film impegnativo, quale lo si esige da un Hitchcock e da uno Stewart.



Londra. L'attrice Gaby Morlay prende... l'imbeccata dal marito John McCallum. (Eagle Lion).

DINO FALCONI

DUE RIGHE IN FRETTA

Lettere senza francobollo a Gaby Morlay, Claudio Gora, Valentina Cortese

A madame GABY MORLAY

ITALIA (per ore)

Chère madame, (o anche «cara, signora» perché voi capite benissimo l'italiano, in grazia della vostra origine siciliana), due righe in fretta per dirvi con tutto il rispetto ma anche con tutta sincerità che certi scherzi non si fanno. Ma come, gentile ed illustre signora, il buon pubblico italiano, che vi attendeva con entusiasmo, vi accoglie con la più viva simpatia — li avete visti, no, i cappellini d'ermellino, i bardati con fiori e velli e piume e non so che altro? Ignoro quanto possano costare a Parigi, ma qui da noi, sappiate, il loro costo medio è di quindici lire. Ce ne saranno stati, al vostro debutto, almeno duecento. Tre milioni di cappellini, tutti in vostro onore! — e voi in che modo rispondete a quell'entusiasmo e a quella simpatia? Presentandoci una delle più brutte commedie che siano state scritte in questo secolo di secolo. Non contenta di ciò le replicate e, come se non bastasse, rappresentate nell'ultimo spettacolo della vostra breve stagione una commedia ancor più mediocre della prima. *Ca ne se fait pas, madame*. Non è leale. Voi avete vilmente approfittato dell'innato senso d'ospitalità che è un vanto del pubblico italiano in genere e di quello milanese in specie per evitare che in teatro, la sera del vostro debutto, si scatenasse la tempesta di fischi che, se Valérie fosse stata scritta invece che da monsieur Eddy Ghilain dal signor Edoardo (o Edmondo?) Ghilain e recitata invece che da madame Gaby Morlay dalla signora Gabriella Morlacchi, avrebbe fatto rintronare le volte dell'Odeon. Non sta bene, signora. Negli ambienti bene informati si sussurra che monsieur Eddy Ghilain goda della vostra particolare predilezione e che sia appunto questo il motivo di quello così sentimentale che vi ha indotto a rappresentarle le di lui commedie. Può anche darsi però che non sia vero; in teatro se ne dice non tanta. Ma se è vero, ce ne dispiace profondamente per voi e forse anche per monsieur Ghilain. E forse anche per noi. Ce ne dispiace per voi, perché vuol dire che state attraversando una crisi diciamo così sentimentale tanto grave da togliervi quella chiarezza di giudizio critico e quella ni-

tezza di discernimento teatrale che un'attrice della vostra esperienza e della vostra abilità non può non avere acquistato. Ce ne dispiace per noi, perché il ricordo d'un'interprete intelligente ed affascinante ci è stato sciupato da una crudele disillusione. E ci dispiace per monsieur Ghilain al quale ormai più nessuno toglierà dalla testa l'idea, ahimè quanto fallace, di essere un autore di talento e il quale perciò andrà incontro a disillusioni ancora più crudeli di quella che abbiamo provato noi.

Senonché è anche possibile che tutto ciò sia un semplice pettegolezzo di *collisses*. E allora mi assale un fiero sospetto. Voi avete dichiarato più volte che amate l'Italia e che siete grata al pubblico italiano. Mettere in dubbio le parole d'una graziosa e celebre signora non sarebbe cavalleresco. Sicché è probabilissimo che, spinta da quell'amore per l'Italia e da quella gratitudine per il nostro pubblico, voi abbiate voluto dare all'Italia ed al pubblico italiano una spiritosa lezione. Voi vi siete detta: «Ah, i teatranti italiani dimenticano i loro autori nazionali e vanno in brodo di giuggiole per tutto ciò che proviene d'oltreoce». Ah, per i teatranti italiani e anche per certo pubblico tutto ciò che finisce in «y» o in «n» è oro colato? O si becchino allora queste due sorbole a mille lire per poltrona e poi vediamo come ci restano!

Ci sono restati malissimo, signora. Ma se l'avete fatto a scopo educativo e curativo, grazie, signora. E peggio per chi se lo merita. Credetemi con devoto ossequio.

Alle signorine

VALENTINA CORTESE

U. S. A.

Gentile signorina, due righe in fretta per dirle che ho visto con grande stupore su «Film» alcune fotografie rappresentative Lei in lacrime all'atto di lasciare l'Italia per l'America del Nord. Io sono un tantino ottuso, signorina, e le confesso che non m'è riuscito di capire perché Lei piangesse. Se le dispiaceva tanto di partire, scusi, perché è partita? Il clima californiano — è ad Hollywood, se non erro, che Ella è diretta — si dice sia uno dei più miti del mondo, ma, che io sappia, non è ancora fra quelli che i medici consigliano per recuperare forze estenuate o per lenire

malattie incurabili, dalle quali, oltretutto, io le auguro di gran cuore e con piena fiducia di non essere tocca. Sicché non è che Lei abbia dovuto partire per l'America perché gliel'ha ordinato il dottore. E allora non capisco proprio il di Lei strascico. Capisco un po' di commo- zione nel lasciare la madre patria; questo anzi prova — se pur ce ne fosse bisogno — la delicatezza dei di Lei sentimenti. Ma quel diluvio di istantanee con quel diluvio di lacrime m'è francamente parso eccessivo. Neanche si trattasse di una deportazione, che diamine! In fin dei conti Lei va a lavorare — ben pagata, il che ha una notevole importanza — seguendo nello stesso lavoro che le aveva dato notorietà nazionale in patria. E non è affatto improbabile che quello stesso lavoro, laggiù, le dia notorietà internazionale. Il che, per un'attrice, ha un'importanza ancor più notevole. Insomma a me sembra che la sua partenza per Hollywood sia il passo definitivo verso quell'ideale che con novant'anni di probabilità su cento Lei attirata sin dagli inizi della Sua brillante carriera cinematografica. E al momento buono, piante e disposizioni. Beh, le donne, si sa, hanno i nervi piuttosto scoperti e ognuno è padronissimo di dare sfogo alla propria emozione nella maniera che meglio crede. Ma io, se fossi il suo impresario americano, me ne avrei per male. Anche ammettendo che Ella voglia taciar d'ingratitude l'Italia — ma in coscienza non mi pare davvero che sia il caso, per Lei — Lei ha tuttavia il dovere morale di nutrire moltissima gratitudine per il paese che si dimostra pronto ad accoglierla. Sì, va bene, in Italia — cattivoni — le hanno fatto girare *I Miserabili*; ma pensi che gli americani, nonostante *I Miserabili*, l'hanno voluta lo stesso. Prova di simpatia più irrefutabile e più commovente non gliela potevano dare, ne convenga. E se proprio si sentiva tanto straziata nel lasciare la Sua terra, dove- va fare come ha fatto Rossellini; anche a lui Hollywood aveva offerto un lauto contratto, ma lui ha detto eroicamente di no. Qua si lamenta dell'incomprensione dei produttori, della difficoltà del lavoro, degli ostacoli della professione, ma là non c'è voluto andare lo stesso. «Ced me fuzziu spaccari!» dice all'ultimo

atto il protagonista dell'*Aria del Continente*. De Sica tentennava. «Ci vado? Non ci vado?» Ma Rossellini, torre che non crolla. Qua- lora, di trecento persone. Ma io, che ero presente, vi assicuro che si trattava — invece — di quattro gatti. Anzi, per essere più precisi, di quattro gatte. Altri quattro gatti, in tutto, hanno assistito — a Parigi — alla prima di *Albertina* di Valentino Bompiani: non per colpa dell'autore, però, ma del teatro che non contiene più di settantacinque persone. E un'idea che regalo a Sem Benelli e a Massimo Bon-tempelli: soltanto con un teatro così... in-capace, — previa un'accurata distribuzione di biglietti di favore — potrebbero, forse segnare un tutto esaurito! Esaurito anche il notiziario: e, per finire, Toscanini è rientrato in Italia, Edda Ciano girerà — forse — un cortometraggio a Forio d'Ischia, Memo Benassi partirà per l'America del Sud, mentre a Roma è segnalata la presenza dei registi francesi Carné e L'Herbier: vegetariani e no. Ce n'è per tutti i gusti.

Dino Falconi

L'operatore



Londra. Un'altra premiazione: ma qui il trofeo (per una gara di ballo) lo consegna Margaret Lockwood. (Eagle Lion).

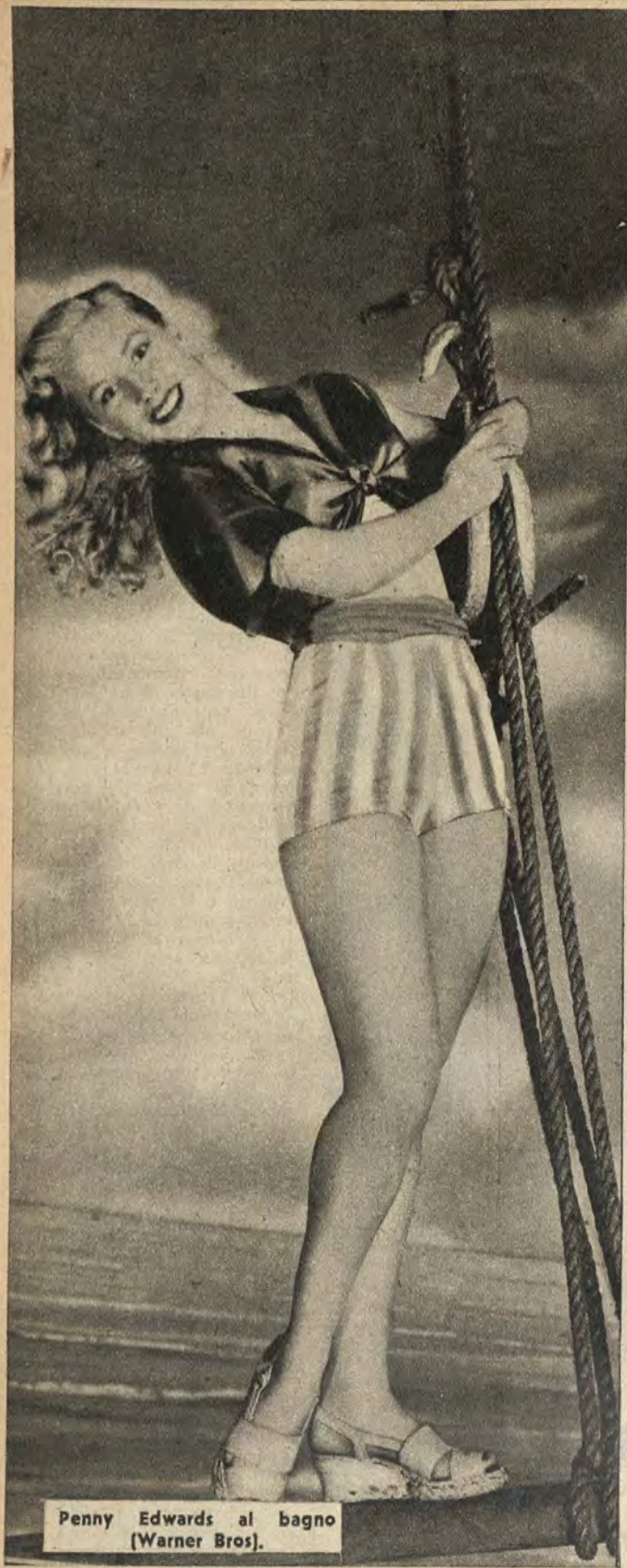


Londra. Jean Kent premia una reginetta di bellezza; ma per essere quella una reginetta, preferiamo la repubblicana (Eagle Lion).

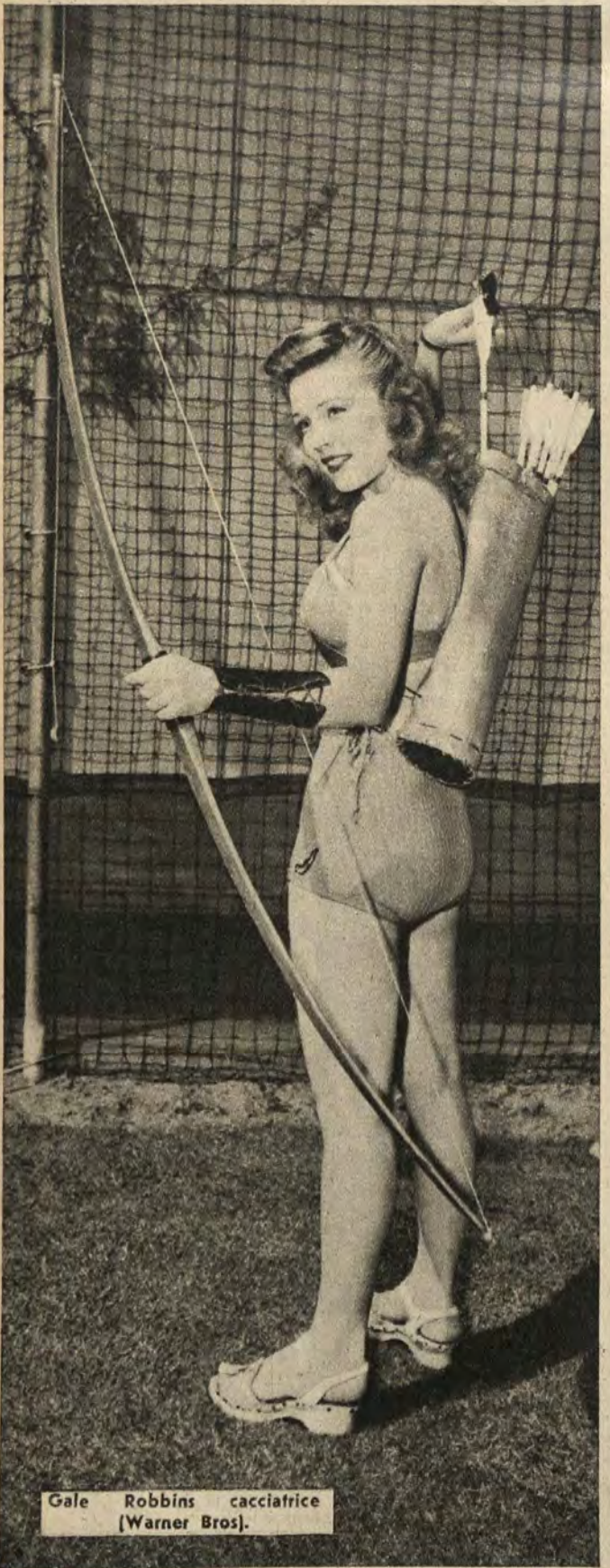
TUTTO IL MONDO
FILM-LUCE

Giornale n. 3

Dite quel che volete, ma questa è l'unica maniera per tenersi al corrente di tutti gli avvenimenti, senza spreca- re tempo e quattrini. Lo sa- pevate, ad esempio, che a Londra è in corso una grossa battaglia tra censura, pubblico ed attori? Tutto questo per un bacio: un bacio della durata di quaran- tacinque secondi. Troppi? A me non sembra; in ogni caso, dipende dalla ragazza che deve essere baciata. E poiché la controversia è stata originata dal film *No or- chids for miss Blandish*, interpretato da Linda. Tra- verso, io sono costretto a di- chiarare la mia solidarietà col pubblico e con la casa produttrice. La censura, in- vece, di opposto parere, ha decretato l'eliminazione di ben due terzi di bacio, rite- nendo che quindici secon- di sono più che sufficienti. Se la cosa dovesse prendere piede anche nel campo ar- tistico, di taluni film arrive- remo a leggere soltanto le didascalie iniziali. A par- te il fatto che l'attrice si chiama — come ho detto — Linda Travers, e una notizia che mi è rimasta per tra- versero. E sempre a proposi- to di censura, vi riporto quanto ha scritto un giornale milanese del sei mag- gio: «Treviso, 5: la rap- presentazione della famosa tragedia di Gabriele D'An- nunzio *La figlia di Jorio*, che avrebbe dovuto essere data ieri sera al nostro teatro comunale dalla compagnia di Maria Melato, ha dovuto essere sospesa in seguito all'intervento della locale Cu- ria vescovile. Nella giorna- ta di ieri, la direzione del teatro comunale riceveva dalla Curia vescovile una telefonata con la quale la direzione stessa veniva invitata a togliere dal cartel- lone *La figlia di Jorio*, pe- na una aperta presa di po- sizione contro l'opera dan- nunziana e contro la com- pagnia Melato». Avete sen- tito che roba? Povero D'An- nunzio! Adesso che tutti i procedimenti epurativi sono stati chiusi, ne riaprono uno appositamente per Gabrie- le: non bastava, a suo tem- po, il Greppi di Milano? Mi- lano, città saggia, che — al- le conferenze — invita il pubblico e non avverte il conferenziere: è capitato al- l'amico Daniele D'Anza, che ve lo racconta nel *Fiore*. Daniele, però, è leggermente ottimista: parla, infatti, di trecento persone. Ma io, che ero presente, vi assicuro che si trattava — invece — di quattro gatti. Anzi, per essere più precisi, di quat- tro gatte. Altri quattro gatti, in tutto, hanno assistito — a Parigi — alla prima di *Albertina* di Valentino Bom- piani: non per colpa dell'autore, però, ma del teatro che non contiene più di settantacinque persone. E un'idea che regalo a Sem Benelli e a Massimo Bon-tempelli: soltanto con un teatro così... in-capace, — previa un'accurata distribu- zione di biglietti di favore — potrebbero, forse segnare un tutto esaurito! Esaurito anche il notiziario: e, per finire, Toscanini è rie- ntato in Italia, Edda Ciano girerà — forse — un cortometraggio a Forio d'Ischia, Memo Benassi partirà per l'America del Sud, mentre a Roma è segnalata la presen- za dei registi francesi Car- né e L'Herbier: vegetariani e no. Ce n'è per tutti i gusti.



Penny Edwards al bagno (Warner Bros).



Gale Robbins cacciatrice (Warner Bros).

DANIELE D'ANZA: FIORI DEL MIO GIARDINO

C'è sempre chi mi ferma per la strada, o nel ridotto di un teatro, o all'imbocco di un cinema. «E a me — mi dicono — a me quando me lo fai, un fiore?» Stiano tranquilli, gli amici ignorati in questa rubrica. Se non li nomino vuol dire che la mia amicizia è tanto forte da farmi vincere il desiderio di scrivere tutto ciò che penso di loro.

Accidenti, come gliele ha date — sul *Candido* — Mosca a Grassi! Però, certe cose non le capisco. Mosca rimprovera a Grassi d'essere un arrivista. Ora a me pare che il male di Grassi non è d'essere un uomo di arrivo, ma piuttosto di partito.

Che angelo di donna, Pina Renzi. Buona, cara, dolce, mansueta. Insomma: una Pina-mite.

Queste mattatrici. Diana Torrieri, prima di formare la sua nuova compagnia, è andata a passare la sua solita quarantena annuale nella clinica Principessa Jolanda. Naturalmente, ha preteso la camera N. 1. Incorreggibile.

Basta, certe polemiche mi seccano. Tutti dicono: quali saranno i primi attori di domani, le prime attrici di domani?

Domani, domani. Ma, scusate: è quali sono quelli d'oggi? Questo è l'importante.

Bisogna riconoscere, a Sandro Brissoni, il dono della modestia: mai che ti guardi dall'alto in basso. Sempre dal basso in alto.

Lasciatemi dire due paroline ai signori del Club del Libro. È la seconda volta che annunciano una mia conferenza, scomodano trecento disgraziati per andare a sentire quest'altro sciagurato, invitano tutti, avvisano tutti meno che il sottoscritto. Che lo viene a sapere soltanto il giorno dopo.

A meno che non si tratti di un nuovo metodo per rendere più piacevoli e digeribili le conferenze: non invitare il conferenziere.

«Film» ha pubblicato una sorprendente fotografia di Barrella mentre — per celebrare la centesima o millesima replica di *7 giorni a Milano* — mangia avidamente una montagna di spaghetti.

Forse c'è stato un errore. La fotografia doveva essere di Mezzadri. E solo lui che, in *7 Giorni a Milano*, mangia.

Siamo sempre lì. Ogni tanto bisogna domandarsi: e che cos'è il teatro? Me lo ripeto oggi che conosco i componenti della nuova commissione ministeriale per lo spettacolo. Non un attore, un regista, un autore, un impresario, un amministratore.

E allora, ecco: che cos'è il teatro?

Ma forse ce lo siamo inventato noi, il teatro. Non esiste. Tutta fantasia.

Bisogna che Marisa Merlini si decida. O cambiar nome, o mutar cognome. A cavallo com'è tra prosa e rivista, questa faccenda diventa una truffa. Marisa vuol dir Maresca. Merlini vuol dire Elsa. Non è onesto, via.

Quanti, quanti di voi hanno invocato una legge che proibisca agli spettatori di entrare in sala quando il sipario si è alzato?

Mai nessuno, però, che invochi una legge che proibisca che — talvolta — il sipario si alzi.

E me lo dica, la Stipel, me lo dica: cosa ha voluto dire scrivendo sul suo nuovo elenco telefonico: «elenco categorico». Elenco per categorie, forse?

Come mi piace, come mi piace Gherardo Gherardi quando scrive: date commedie italiane. Se una compagnia resta a piedi con commedie fischiate, se ne procura altre, e le rappresenta.

Ma sì, perbacco. Una commedia cade? Poco male, se ne fa un'altra. Mica che Gherardi pensi alle spese della messinscena, ai quindici giorni di prova, alle scene e agli eventuali costumi che se ne vanno a pallino, alla fatica degli attori sprecata, all'avvilimento degli inutili fischii, allo svantaggio artistico e commerciale che un fiasco dà ad una compagnia. Macché. Cadono cento commedie? Se ne fanno altre mille. Adorabile incoscienza.

Laura Solari deve avere dell'incompatibilità fisica con l'inverno. Solo quando spunta la primavera si riaffaccia sui palcoscenici.

Laura, ovvero la marmotta, Laura Solarium.

Ma forse c'è un altro motivo. La Solari recita solo quando l'Adani va a riposare. Forse non si vogliono confondere tra due Laure, e togliersi i lauri.

Parentesi. Quando avevo diciassette anni, e scrivevo i miei primi articoli, avevo ancora una nonnina adorabile: novantasei anni, due ossicini accartocciati, quindici centimetri sul livello della poltrona. Leggevano ancora, i novantasei anni della nonnina, senza occhiali. Leggevano i miei primi articoli, e si inumidivano stupiti e commossi. «Ma come le fai a scrivere queste cose?» mi diceva. Oggi non ho più diciassette anni. I novantasei anni della nonnina sono divenuti cento, duecento, duemila, un'eternità. I quindici centimetri non sono più sulla poltrona. In una carrozzina accanto c'è una bambina che porta il suo nome. E passato tanto tempo, ma scrivo ancora. E sono io, questa volta, che mi domando: «Ma come faccio a scrivere queste fesserie?»

Chiusa la parentesi.

«Chi si ferma è perduto» si diceva al tempo imperiale. «Chi si ferma è perduto» si correse al tempo repubblicano.

«Chi si ferma è perduto» si rettifica oggi, al tempo delle rinate sovvenzioni statali.

Dalla critica di un nostro grande critico (chi è, chi è?): «Il successo è stato vivissimo. La selvaggia fu applaudita dopo il primo atto, e anche dopo il secondo. Disapprovazioni unanimi accolsero il terzo atto».

Conveniamone. Una critica veramente selvaggia.

Quando vedo Gianni Santuccio allegro, non so mai capire se gli è andato bene qualcosa, o se qualcosa è andato male a Vittorio Gassman.

E in questi profondi pensieri la mia ragione si perde. E si congeda da voi.

Daniele D'Anza

PANORAMICA

È IMMINENTE a Napoli il primo giro di manovella di un film di ambiente partenopeo. Di Gianni è autore del soggetto ed Eva Nova sarà la protagonista. Si preannuncia la partecipazione di Tina Lattanzi, Enrico Glori, Cesare Danova e del piccolo Nello Mele. La regia sarà affidata a Guido Brignone e la sceneggiatura a Fulvio Palmieri.

È USCITO, in questi giorni, il primo numero della rivista mensi-

le di cinema «Scherma», diretta dal nostro collaboratore Carlo A. Felice. A «Scherma», che presenta una elegante veste tipografica e un testo ricco ed interessante, vedano i nostri auguri di pieno successo.

RENE' Clair ha firmato un contratto con l'Universal, impegnandosi a realizzare con essa il suo primo e prossimo film. Egli è attualmente al lavoro per la scelta del soggetto.



Una Olivia de Havilland pressoché sconosciuta.

STORIE DI DIVE

TUTTO SU OLIVIA

Era la sostituta della sostituta

Le storie dei successi di Hollywood appaiono spesso molto strane, ma poche sono così interessanti e insolite come quella di Olivia de Havilland.

La sua fortuna cominciò quando era la sostituta di una sostituta. Anche oggi ci sono dei casi in cui una sostituta, che ha rimpiazzato all'ultimo momento la prima attrice in uno spettacolo, riporta un successo strepitoso seppur inaspettato. Ma di solito, questo avviene soltanto nei romanzi. Nella vita reale la sostituta trascorre piacevolmente il suo tempo guardando le riviste illustrate o giocando a carte dietro le quinte, sperando invano che le si presenti l'occasione di recitare.

La storia del successo di Miss de Havilland è notevolmente diversa. Cominciò in quell'estate del 1935 quando Max Reinhardt direbbe una famosa edizione del *Sogno di una notte di mezza estate* al Bowl di Hollywood. Gli avvenimenti di quell'estate dovevano rimanere eternamente scolpiti nella sua memoria.

Olivia de Havilland viveva allora nella piccola città di Saratoga, in California. Là aveva frequentato le scuole pubbliche e vinto un concorso di recitazione al «Mills College», nel cui teatro avrebbe dovuto debuttare ufficialmente l'autunno successivo. A Saratoga arrivò un giorno Dorothea Johnston, produttrice di spettacoli teatrali, per metter su *Il sogno*, e chiese ad Olivia di accettare la parte di Puck. La fanciulla non aveva alcuna esperienza drammatica, se si eccettuano le poche recite scolastiche, ma decise egualmente di tentare la sorte. Ebbe ragione, perché lo spettacolo si risolse in un grande successo personale.

A quell'epoca, come s'è detto, tutti i giornali erano pieni di progetti di Max Reinhardt per il suo *Sogno* da presentare nell'immenso anfiteatro hollywoodiano del Bowl. Miss Johnston ebbe improvvisamente l'idea che sarebbe stata quella una grande occasione per Olivia di avvicinare il grande direttore e chiederle il permesso di ottenere anche un piccolo ruolo pur di poter assistere da vicino al lavoro di attori professionisti.

Miss Johnston conosceva Catherine Sibley, assistente di Reinhardt, e riuscì a presentare Olivia a Felix Weissberger, direttore di produzione dello spettacolo. Olivia si presentò chiedendo una partecina qualunque per poter vedere Reinhardt al lavoro. Con suo grande stupore, Weissberger le rispose domandandole di leggere poche righe del lavoro shakespeariano. Quando ebbe finito, non solo fu scritturata tra le comparse, ma le venne offerto di sostituire eventualmente Jean Rouveral, che era a sua volta la sostituta di Gloria Stuart.

Meno di una settimana prima dell'inizio degli spettacoli al Bowl, Gloria Stuart che stava lavorando in un film, informò Reinhardt che la pellicola non sarebbe stata finita nel termine previsto e sarebbe stata dunque nell'impossibilità di partecipare alla recita teatrale. Olivia de Havilland era diventata intanto la sostituta di Gloria Stuart perché Jean Rouveral era partita per accettare una parte importante in un film Paramount. La sorte era stata benigna e non aveva preso alla sprovvista la nuova arrivata. Essa assunse la parte di Ermione e conquistò il pubblico sin dalla prima sera. La sostituta a una sostituta era diventata un'attrice.

Olivia de Havilland recitò *Il sogno* durante tutta la stagione trionfale a Hollywood e quindi continuò lo stesso spettacolo all'Opera House di San Francisco e, nuovamente all'aperto, al Greek Theatre di Berkeley. La Compagnia tornò quindi a Hollywood, dove si sciolse perché la maggioranza dei suoi interpreti aveva degli impegni cinematografici. Lo spettacolo però doveva continuare con nuovi attori per una «tournée» a Chicago, Milwaukee e St. Louis. Il giorno prima che la nuova Compagnia partisse per il Middle-West, Max Reinhardt avvicinò Olivia e le chiese se era disposta a recitare la sua parte nel *Sogno* per la versione cinematografica che egli era stato chiamato a dirigere per

conto della Warner. Il giorno dopo, con i bagagli già fatti e il biglietto per Chicago in tasca, Olivia lesse la parte di Ermione già scritta per lo schermo, discusse il contratto offertole, lo firmò e si precipitò a prendere il treno. Quattro settimane più tardi, a Milwaukee, le giunse un telegramma dalla Warner che le ordinava di prendere il primo aereo per Hollywood dovendo iniziare immediatamente le riprese del film. Inutile dire che l'attrice obbedì.

Il successo di Olivia de Havilland nella versione cinematografica del *Sogno* fu ancora più clamoroso, perché più vasto, di quello riportato all'epoca del Bowl. Ma qui ha inizio una nuova storia.

Dopo questo primo film, ella firmò un contratto a lungo termine con la Warner e venne predisposto un nutrito programma di film appositamente scritti per lei.

Prima apparve a fianco del comico Joe E. Brown in *Alibi Ike*, e quindi con James Cagney, Pat O'Brien e Frank Mac Hugh in *The Irish in Us*. Nessuno dubitava più del suo talento e del suo fascino presso il pubblico, quando apparve accanto a Errol Flynn in *Capitan Blood* e *La carica dei Seicento*. Successivamente, e prima di *Via col vento*, recitò in *Call It a Day*, *It's Love I'm After*, con Leslie Howard, *The Great Garrick*, *Gold is where you find it*, *Le avventure di Robin Hood*, *Four's a Crowd*, *Antonio Adverse*, *Hard to get*, *Wings of the Navy*, *Santa Fé Trail*, il magnifico *La porta d'oro* e il recentissimo *A ciascuno il suo destino* con il quale vinse l'Oscar 1946.

Figlia di genitori inglesi, Olivia de Havilland è nata a Tokio, in Giappone, il 1° luglio 1916, ma ha vissuto in California sin dall'età di due anni e mezzo. Suo padre, avvocato, è nato nei dintorni di Londra a Guernsey, e sua madre è nativa del Berkshire. Dopo aver vissuto qualche tempo nello Stato dell'Illinois, negli Stati Uniti, Olivia fece un breve soggiorno a San Francisco e a questo punto la sua famiglia si

trasferì a Saratoga, in California. Qui frequentò le scuole pubbliche e andò quindi al Convento di Notre-Dame a Belmont, sempre in California.

Non si può dire che ci fossero state nella famiglia di Olivia grandi tradizioni artistiche che potessero giustificare i suoi successivi trionfi. Nel Berkshire, quando era ancora una giovinetta, sua madre aveva studiato canto al King's Music Master e aveva vinto un premio e molti trofei. Frequentò quindi anche l'Accademia d'Arte Drammatica di Sir H. Beerbohm Tree. Più tardi, in Giappone, Mistress de Havilland recitò in una Compagnia di dilettanti messa su dalla colonia inglese, ma il padre di Olivia manifestò sempre scarso interesse per l'attività artistica della moglie. Oggi invece c'è un'altra «star» nella famiglia, Joan Fontaine, e anche la madre ha ora esordito, pare brillantemente, alla luce dei «sunlights».

La gloria non è montata alla testa di Olivia, che vive in un modesto appartamento di Hollywood, guida una piccola automobile e si diverte nello stesso modo economico di quando era sostituta numero due nella Compagnia del «Sogno».

Vivace e piena di salute, pesa 53 kg. ed è alta un metro e 57 cm. e mezzo! Ed insiste perché nessuno dimentichi quel mezzo centimetro. I suoi occhi sono grandi, di color castano scuro, e i capelli di castano acceso. È un'abile nuotatrice e una intrepida tuffatrice, avendo appreso questo difficile sport sul Lago Tahoe quando aveva soltanto nove anni. Prima di diventare attrice aveva sognato di partecipare alle Olimpiadi, appunto nella sua specialità.

Ama anche la danza, il tennis e la buona lettura. Il 26 agosto 1946 ha sposato lo sceneggiatore Marcus Goodrich.

Bruno Matarazzo

NEL PROSSIMO LUGLIO sarà inaugurata nella Villa Comunale di Napoli un grande teatro all'aperto, capace di duemila posti, al quale saranno annessi una pista da ballo, una pizzeria ed un bar. Nel nuovo teatro, che costituirà una sicura attrattiva per i turisti, potranno essere allestiti spettacoli lirici e classici. Sono preventivati quaranta milioni di spesa: l'iniziativa è dell'assessore per il turismo Michele Parisi.

G. BEVILACQUA

MOTIVI

4.

I tre principali interpreti di un nuovo film *Key Largo* furono convocati per il primo giro di manovella.

— Tò!! — fece il vecchierello Lionel Barrymore — Oggi è il 27 febbraio! Sapete che il 27 febbraio del 1897 io, imberbe, debuttavo in un teatrino di Broadway?

— Curiosa coincidenza! — aggiunse Humphrey Bogart — Io, il 27 febbraio del 1923 debuttai nella commedia *Swifty*!

— Ed io no, forse? — indalzò Edward Robinson. Il 27 febbraio del 1931 ho cominciato a girare ad Hollywood il mio primissimo *The bright shawl*!

Si saranno offerti l'un l'altro una bevuta?

5.

Ho l'impressione di essere defraudato. Forse mi sbaglia, forse son le travogge della mia vanità e della mia presunzione. Forse merito di essere umiliato a castigo del mio sospetto. Comunque, giudicate: anni fa, non molti, scrissi una commedia intitolata *Avanspettacolo* (Boschi reggitore dell'Odeon mi disse che con quel titolo non l'avrebbe mai ospitata nel suo teatro non volendo che fosse scambiato per un cinema); ed era protagonista un ipnotizzatore.

Diceva il mio ipnotizzatore: «Non ci sono diavoli sulla terra. Ognuno può fare quello che fa, ad un patto: di saper dominare la volontà propria, prima di poter dominare quella degli altri. Il mio segreto consiste in un esercizio interiore». E ancora diceva: «Vi spiegate le onde della radio che valcano oceani e si arrestano su pochi centimetri di luce? Fate conto che il mondo sia una radio, che tutti ci esista, non esista che per irradiazioni, trasmettendo e ricevendo, dal cielo alla terra da New York a Roma, da me a voi». Ed anche quel mio strano personaggio aggiungeva: il mondo vive nel mistero di questo gioco di specchi, siamo noi che costruiamo noi stessi, siamo noi che costruiamo gli altri». Queste ed altre baggiane (no, non mi offendo) d'eva; però una cosa faceva che mai vi di fare da un protagonista in teatro: ipnotizzava in scena, per un interesse di amore poneva in funzione magia e virtù professionali.

Quei che riferisco è documentabile, qualche giornale amico ne ha parlato. Non ha parlato del mio intento recitando, ch'era quello di provare, ogni sera, la minore o maggiore reattività del pubblico all'esperimento ipnotizzante. Mi spiego: provare se dalla ribalta, l'ipnotista poteva discendere in sala. Mi spiego meglio: se qualche «soggetto» tra gli spettatori si ipnotizzasse quanto il «soggetto» sulla scena. Avrei avuto degli spettatori addormentati, ma pensate al successo. Ed alla cassetta. Ed alla curiosità per la mia stramberia.

Fatto sta che la mia commedia nessuno l'ha rappresentata e riposa nella mia cassaforte colma di carte. Però però quella «stramberia» non doveva essere del tutto citrulla, se un anno fa è stata messa in atto dalle onde, niente meno, della B. B. C. Una trasmissione ipnotizzante della stazione radiofonica di Londra fu ripetuta tre sere e apposti incaricati, di quartiere in quartiere, di casa in casa, compirono una rigorosa inchiesta per stabilire i risultati. Sorprendenti. Qua il cinque, là il dieci per cento degli ascoltatori subì la fascinazione radiofonica. Qual tema per un umorista! (A me soltanto dispiace di non aver saputo nulla sul procedimento del trapasso al risveglio. Capirete che non possono dormire ancora).

Orbene, sfruttata la radio, adesso si sfrutterà il cinema. Il produttore Sester Cowan ha scritturato un asso dell'ipnotismo, un gigante del tipo Pickmann e Gabrielli, e lo porterà sullo schermo. Titolo del film inglese *The Becoming Fair One*. Non è un'idea mattacchiosa, può far quattrini. Sta a vedere come reagirà il pubblico, poiché i pericoli in una sala di ipnotizzati, cioè di incoscienti e addormentati, son parecchi. Può essere il film un'ottima attrattiva per borsettoi e non meno ottima per certi stazionatori di cozzie che il buio cinematografico, anche senza ipnosi, coltiva.

Radio e cinema. Ma io intanto, per teatro, che ci guadagno?

G. Bevilacqua



Hollywood, David Niven con la sua deliziosa moglie Hjordis.

PALM.

FUORI PROGRAMMA

Le roselline azzurre

Stupore. Io sono un uomo distratto, e all'improvviso... All'improvviso — nel leggere di un onorevole Diaz in tre quarti e di un onorevole Viviani con le roselline azzurre sul cappellino bianco — ah il mio stupore.

Ma come? Un onorevole in tre quarti? Un onorevole che si presenta a Montecitorio, per l'inaugurazione della legislatura degasperiana, con le roselline azzurre? Non che io sia un conservatore, legio ai palamidoni (il palamidone, per esempio, di Giovanni Giolitti); ma un tre quarti, via... Non che io sia un codino ligo al nero dei cilindri; ma un cappellino bianco, via... D'accordo, i tempi camminano; ma camminare — un deputato! — in tre quarti... D'accordo, i costumi cambiano; ma adoperare — un deputato! — le roselline azzurre... Ah lo strano costume, ah la mia meraviglia!

Ripeto: io sono un uomo distratto e, per giunta, non informato. Di qui il mio gran chio. Non un onorevole ma un onorevole; non un ma, con l'apostrofo, una... Insomma: una lettura — la mia — erronea; e uno scambio di generi. Non deputati ma deputate. Il tre quarti di una deputata, le roselline azzurre di un'altra deputata. Eleganza muliebre.

L'onorevole Diaz, l'onorevole Viviani, l'onorevole Nenni, figlia di Pietro, l'onorevole Giannini, sorella di Guglielmo... Sì, ci volevano. Non servono a nulla, ma ci volevano. Adesso siamo a posto. Un Parlamento, adesso, che esprime la volontà del Paese.

Vero che anche nel 1873 o nel 1912 il Parlamento esprimeva — sebbene sfortunato di tre quarti e di roselline — la volontà del Paese; ma voi sapete che le donne, in quegli anni, non facevano niente. Proprio così: niente. Di conseguenza, inutili le deputate: le rappresentanti, cioè, di una categoria sfaccendata e senza diritti.

Chi provvedeva, nel 1873, ai lavori domestici o all'educazione dei figli? L'uomo. Chi lavorava, nel 1912, nelle filande o nelle fabbriche? Soltanto l'uomo. Chi, nel 1873 o nel 1912, andava sui campi? Sempre l'uomo.

E le donne? Mistero.

Adesso, no. Dal riso in brodo ai capelli per signora, le donne adesso fanno tutto; e il cappellino bianco — a

Montecitorio — della signora Viviani si spiega. Dalle ruote per le automobili alle rotelle per gli orologi, le donne adesso pensano a tutto; e il tre quarti della signora Diaz è, a Montecitorio, indispensabile.

Che ora è? Un quarto alle undici. I tre quarti, cioè. Parleranno? Non credo. Sì, parleranno fra loro; ma non dalla tribuna. Che io mi ricordi, nemmeno alla Costi-

tante le deputate hanno mai pronunciato un discorso. Tocca agli onorevoli. La tutela degli interessi femminili è, anche al Parlamento, un compito maschile.

Be', mi garba. Finalmente, un gruppo di donne silenziose. O uomini, che gioia. Le donne, finalmente, fanno silenzio.

Ce n'è voluto, ma ci siamo riusciti.

Palm.

GIOV.

ASSALTI DI SCHERMO

E Guglielmo Giannini? Era così sicuro *La sera del sabato*. Poi, è venuta *La tempesta*. E il risultato delle elezioni! Un *Supergiallo* addirittura!

Eva in vetrina, è rimasta, invece, la sorella Olga. Guglielmo, no: non era in lista. Avrebbe potuto essere, ma la troppa sicurezza nel successo lo ha trombato.

Mala tempora uquuntur...

Se Sparta piange, Messenia non ride. Vincenzo Trieri stava così bene nell'Uq: ma no, ha avuto *La paura* di non essere troppo in vista.

Non tradire, gli ha detto il Fondatore; ma Vincenzino ha voluto commettere ugualmente *La dolce follia*.

Salviamo la Madre Nostra... Ma Questi figli non sono stati obbedienti.

Ma possibile che il Teatro debba essere sempre così sfortunato?

Adesso che ha conosciuto tanti uomini politici e Teresa Noci, vuoi vedere che Giannini rifà da capo i rapaci e *La donna rossa*?

Com'è noto, il comico Renato Maddalena non ha mai nascosto le sue simpatie per il Fronte Democratico Popolare. Si dice, però, che — dopo la batosta subita dai socialcomunisti — abbia cambiato parere.

Il Maddalena pentito.

Recentissima. Bokaro Saran, undicesimo nipote del maharaja di Lahore, si è innamorato di Marisa Maresca vedendola in fotografia. Il principe Saran vuole sposarla immediatamente.

Se Saran rose...

Il principe Bokaro è venuto appositamente dall'India ed ha offerto cinque milioni per lo scioglimento della compagnia Maresca-Chiari.

Un «coup de foudre» che gli costerà un Bokaro...

Giov.



Anna Neagle e Michael Wilding protagonisti del film London «Le vie del destino» (Regia di Herbert Wilcox — Produzione London — Distr. Minerva).

RALLENTATORE DISSOLVENZE

DI D.

I.

Si sta parlando, negli ambienti giornalistici e in particolare in quelli cinematografici, del «caso» Aristarco. Ma non del famoso Aristarco Scannabue, bensì del leggermente meno famoso Aristarco Guido. Costui è stato cacciato dalla R. A. I. di Milano per un «sistemico atteggiamento di ostilità verso tutta la produzione americana», e, in seguito al provvedimento, qualche giornale, intenerito, è sceso in campo a difendere il critico defenestrato, non tanto per lui — spiegano i difensori — quanto per la democrazia, la libertà, l'indipendenza della cultura, e tante altre cose. Ora, noi non vogliamo entrare nel merito più o meno politico del «fattaccio», e neanche in quello personale (correremmo il rischio, sia pure involontario, di non essere sereni perché non possiamo dimenticare che il nominato Aristarco appartiene anche lui alla schiera di quei gentilissimi i quali, dopo averci leccato in tutti i modi i piedi, osannando ed esaltando, e dopo avere fatto pazienti e speranzosi anticamera davanti alla porta di «Film» per impetrare collaborazione — ah! noi talvolta concessa! — si sono poi, un bel giorno, lanciati in picchiata ad attaccarci); ci limitiamo a fare invece, delle osservazioni in linea tecnica, e principalmente questa: se è vero (noi non lo sappiamo perché ci guardiamo bene dal leggerlo e dall'ascoltarlo) che il nominato ha palesato un sistematico atteggiamento di ostilità verso tutta la produzione americana, dimostrando di voler colpire «un costume di vita, un ordine sociale, una struttura economica», non si tratta più di democrazia e di libertà, di critica e di cultura, ma di partito (di sinistra?) preso; e, fino a prova contraria, un critico della R. A. I., non deve avere partiti (di sinistra o di destra) presi, o almeno non deve lasciare che la politica influenzi i suoi giudizi. Messo, dunque, su questo piano il «caso», lungi da essere un motivo polemico complicato, diventa semplicissimo e non comprendiamo lo scalmanarsi di certi giornali.

II.

A.G.I.S., Associazione generale italiana spettacolo: l'associazione, cioè, che coordina, tutela, cura, gli interessi di tutti gli esercenti dello spettacolo. Bene: stando così le cose, ci è consentito — mentre ci riserviamo di tornare esaurientemente sull'argomento — domandarci, poiché siamo in tempi di democrazia e in un paese democratico, come sono state scelte e distribuite le attuali supreme cariche dell'Associazione? Ci interesserebbe — a nome degli organizzati — saperlo.

D.



Hollywood, Martha Wickers attrice della Warner Bros.

PLATEA MILANESE

CALATA D'OLTRALPE

Tutti parlano di Dominique Blanchard

Arnolfo, cauto e pedante partigiano dell'amore fedele, — altrimenti chiamato Monsieur De la Souche — che, per timore delle corna, infallibilmente appannaggio del matrimonio, allevi nella sorda incubatrice della casa tranquilla la piccola Agnese, intatta moglie futura, e crede di averla isolata dal mondo dei possibili predoni, ingenua e santocchia, celestiale ed esperta, per quel tanto di inferno che le donne portano anche nella loro anima infantile, come ti ha salutato il pubblico milanese del Nuovo, nella gioia effimera e nel lieve tremore di Louis Jouvet: così oscillante tra il sorriso e la lacrima di una bravata e di una rassegnazione; autoritario e servile tra la paura e la buffoneria!

Il grande attore francese è venuto con te, e con la tua commedia, che batte il secolare pendolo del suo travolgente successo, dalle prime ottanta repliche del 1962 fino ad oggi, e ritrova nella incarnazione del '48 le stesse vie del cuore e dello spirito. Aperte alla comprensione del mondo.

Virtù dell'autore. Virtù di attore. Si confondono, e il pubblico d'oggi quasi se ne meraviglia. La vita d'oggi gli ha sottratto la gioia della conoscenza e della esplorazione nel passato. La condanna al mordente sempre più corrosivo delle nuove ricerche, lo ha reso insensibile alla preoccupazione di risalire le antiche fonti. Forse non è vero. Basta che un esperto cuciniere, un nobile interprete, un geniale fantasista, gli presentino il piatto dell'usata e familiare tradizione, e subito il gusto che credeva superato, insaliva le irritate papille. Il ghiottone assapora il manichetto antico e la salsa moderna. Anche il blasé si sgroglia. Riscopre — e sembra per merito suo e per sua sovrana condiscendenza — l'ardente curiosità di tre secoli. Mette parrucca. Si guarda allo specchio. Sorride.

La prima calata del teatro francese, dopo la guerra, è stata dunque trionfale. Ringraziamo Louis Jouvet, regista ed attore miracoloso per la impartita lezione, e l'incoraggiamento ed un ritorno alle radici profonde e remote della cultura. Egli ci ha preso dolcemente per mano, e ci ha stupito con l'impagabile semplicità del suo stile. Ci ha mostrato come risolveva gli artifici della commedia, massaggiandone le rughe, rinserrando le unità di tempo, ricamando, dipingendo, musicando le sensibili inconseguenze della straziata ed umoristica psicologia della *Ecole des femmes*. Ci ha messo di fronte ad una inquadatura originale e inconsueta. Cipria. Belletto. Accordi di spinette e di violini. Un tesoro di grazia.

Ora, il risultato di questa impalpabile ed aritmetica levità, quasi leziosa ma determinante, che si regge sul filo dell'equilibrio instabile dell'opera teatrale, è viene come un profumo tentatore a solleticare gli stimoli delle nostre narici inquisite, si snodò, si sovrappose, cucito e ricucito dall'ago sapiente e visibile del regista. Rifulse nella luce sapiente dei grandi candelabri settecenteschi. Si ammorbidì nell'armonia seduttrice che ovattò il quadro e le persone, per rendere più prezioso l'effetto, e creare l'aura irresistibile della commedia.

Il fantasma di Armande Béjart, la moglie di venti anni di Molière, quando il commediografo già sul limitare della quarantina tremava

di spasimante gelosia, macerandosi nel dubbio che la bellissima creatura, civetta sorridente, frivola e senza amore, lo tradisse, scivolò sulla scena, non soltanto dalla penna di tutti i cronisti, per riportarci alle origini di questa «Ecole des femmes».

Giungendo alla sua amara conclusione, dopo l'angosciata esperienza, Molière dovette allora polemizzare: coi detrattori ed i nemici del suo successo. La polemica passò dalla vita alle tavole del palcoscenico. Fece echeggiare i suoi motivi di acido contrasto dal teatro del Palais-Royal a quello dell'Hotel de Bourgogne. Molière contro Mont-Fléuri. Mont-Fléuri k.o.

Sono dunque passati trecento anni e rotti. Ma il grande poeta francese è presente col suo tormento e col suo dramma. E l'interprete che ne ha minato la cantante parola e ne ha colorito il dialogo saporoso, porta in bellezza il suo personaggio e lo getta in spirito fra di noi.

Anche i luoghi del suo conflitto apparvero interessanti. La scena si spalancò e si richiuse volta a volta, strada e giardino in fiore, inventando la logica di un'azione che poteva sembrare arbitraria. E fu invece perfetta.

Fortuna delle parrucche, delle mazze infiocchettate, dei feltri dagli abbondanti piumacci, delle portantine istoriate, delle sete sbuffanti! Festa del chiaro di luna romanzesco, dei roseti in fiore, della giovinezza che confonde la sospettosa tirannia dell'età matura! Tutto divampò in una sola ammirata simpatia. Jouvet, come abbiamo detto, ebbe acclamazioni travolgenti e clamorose. E Dominique Blanchard, che con voce innocente aveva detto le «Maximes du mariage ou les devoirs de la femme mariée», prima di tradire il malinconico Arnoldo, fu assai ammirata. Il Richard, il René, la Melinand, spiccarono nella corona di grazia.

Tre recite. Tre impressionanti esauriti.

Ben tornata anche a voi, Gaby Morlay.

Dopo la guerra, la liberazione, l'assalto alla diligenza dei partiti, credevamo di averci dimenticato. Ma il vostro pubblico, i nostalgici snoboni di Parigi e gli indiscreti delle ultime generazioni, che oltre la vostra millantata bellezza volevano

(continua a pag. 6)



Da quando uso Pepsodent il solo dentifricio all'Irium*

Anche voi potrete andare orgogliosi del candore dei vostri denti. Puliteli regolarmente con Pepsodent: liberati, grazie all'Irium, dal film che li offusca, essi ritroveranno la loro lucentezza naturale. Provate oggi stesso Pepsodent, dal gusto così fresco e gradevole!

* L'Irium, il nuovo ritrovato della scienza odontoiatrica, elimina il film che ingiallisce i denti, rendendoli bianchi smaglianti. L'Irium è prodotto solo da Pepsodent.



Nel mondo elegante le signore come gli uomini usano "PRESTIGE" l'acqua di colonia di SAUZY FRÈRES - PARIS, dal profumo inconfondibile, che si adatta tanto al fascino muliebre, quanto all'eleganza maschile.

PRESTIGE
Elegante, profumatissima, molto persistente.

ORGANIZZAZIONE JONASSON
20 OLTRE 25 ANNI (1950) IL MIGLIORE IN PROFUMERIA

LE AVVENTURE DI CORALLINA



F.lli RAGAZZONI - CALOLZIOCORTE (Prov. Bergamo)

STRETTAMENTE CONFIDENZIALE

L'INNOMINATO:

Affissione, Affissione!

Nel cortile Maggiore del Castello viene affissa la domanda più curiosa, o più intelligente, o più sciocca, pervenuta durante la settimana.

Signor Innominato, perché Eduardo De Filippo (il quale ha voluto precisare nella «Commedia dell'Arte» che la erogazione di lire 500.000 toccata alla sua compagnia fra le varie sovvenzioni elargite recentemente, non è avvenuta in seguito a sua richiesta, ma per spontaneo riconoscimento ministeriale) non offre alla Casa dei poveri Comici qui a Bologna, quel danaro che egli non ha richiesto e di cui affettivamente egli può fare a meno, data la larga meritata fortuna che accompagna la prodigiosa sua attività di attore, autore e capocomico!

Un vecchio attore (Bologna)

stanchi della vita! Dicono: non sappiamo cosa fare in questa vita, e intanto ne vogliono un'altra che non finisce più! (France prof. Anatolio).

● **AMBULANTE X (Stradella).** - Stia zitto, proprio giorni fa, la lettera è venuta a trovarmi in Castello, la poveretta, in condizioni da far pietà ai sassi. La disgraziata, in preda alla disoccupazione più angosciante è venuta a chiedermi una raccomandazione per l'amico Greppi, per il presidente dell'Eca, per il comitato della Tazzinetta benefica: per qualcuno che l'aiuti a collocarsi in questi momenti in cui tutti l'abbandonano tutti lo cacciano via come un cane rognoso, senza un briciolo di pietà. Guardi qua, mi ha detto: «Coscenza», «Deficenza», «Consegnamo», «Camice rosse», «Giacchette grige», ah povera me, dove andrò a finire di questo passo, se tutti mi chiudono la porta in faccia, senza alcun rispetto per me non solo ma per la lingua italiana? Mi dica lei. Figliuola mia, le ho risposto, lasciamo andare il rispetto per la lingua, di questi tempi la gente s'impadronisce della lingua con tanti problemi che ci gravano addosso: mi dispiace per te, poveretta, sinceramen-

te, cara piccola innocente lettera i che tanto ci commuoveva bambini, tanto ci divertiva con il suo pallino in testa, ti ricordi? Adesso la gente, intellettuali compresi (ho detto intellettuali, mica intelligenti!) ha ben altri pallini per la testa, ma certo, certo, fa male al cuore vederli trattare così, povera piccola. Ah son finiti, son finiti i tempi che il caro Buzzichini, scriveva tutte quelle i del suo cognome con una teoria di pallottole che parevano palloni, quasi se ne gloriava, pareva dirsi guardate come sono graziosi divertenti, non vi pare? Addio, addio, Buzzichini, addio: gli intellettuali del tempo nostro con la coscienza e la scienza che li distingue, scriverebbero il tuo nome: Buzzichini, credendo di far bella figura in società, anzi società.

● **LA MAESTRINA (Brescia).** - Ah bentornata, ancora una volta, su questi colonnini non mai dimenticati com'ella dice, e non immemori, come posso dirle lo. E non è vero, non è vero che le sue parole stanno a quelle dei «grandi amici» come i fiori di campagna stanno a quelli di città. Che dice mai? Le città non hanno fiori se non quelli che arrivano dalla campagna, e persino al vi-

laggi i mazzolini di rose e di viole, dalla campagna provengono, a mezzo di donzellette che li recano unitamente ai fasci delle erbe... E quanto agli altri, ai cittadini fiori artificiali o a quelli che giorno per giorno andiamo cogliendo nei giardini del tempo nostro intellettuale, la maestrina sa che essi profumano non hanno, quel profumo che è il sentimento, l'anima anzi di ogni fiore, così diceva Heine. Questi nostri fiori senza anima, maestrina mia, sono quelli che oggi risobbiano sulla testa delle signore e signorine in regola coi modelli di primavera-estate, o dentro alla testa dei signori e signorini all'avanguardia di ogni movimento cerebrale con prognosi riservata. Vivono, mia cara, l'espèce d'une saison... Poi muoiono, nei tretti dei comici o delle scrivanie. Vuol mettere coi fiori sua, maestrina, che se pure vivono soltanto l'espèce d'un matin, tanto lei che io sappiamo serbare per tutta la vita fra le pagine del ricordo che non muoiono mai?

● **ANTONIO BALZANI (Schie).** - La vostra idea di fare un giorno o l'altro l'operatore cinematografico mi pare buona, è stato il mio sogno di venti anni! Meno buona mi pare l'idea che voi chiediate come si possa realizzare il sogno vostro, e per di più, a mezzo di «Film». Sentite un consiglio, figliuolo caro: o trovate una terza idea, (non è difficile, ci sono un sacco di idee a spasso, in questo momento, che si danno via per niente) o scrivete ad un amico operatore, che vi metta sulla buona strada. Non ne avete? Nel caso, vi darò io un buon nominativo.

L'Innominato



Dominique Blanchard, divenuta amica di «Film», parte da Milano.



Gilberto Govi in una caratteristica interpretazione.

INTERVISTA LAMPO CON GOVI

Truccato da Colpi di Timone lo abbiamo nel camerino, ove il poeta romanesco Tartufari (Tartufari, ci ha insegnato la radio per quasi un mese di fila) sta prendendo appunti per il quotidiano sonetto. («La barba al mattino quando m'alto e un sonetto alla sera prima di andare a letto ed io vivo felice, che t'ho da dir...»). C'è anche Filogono, ritornato a Torino col Billone radiofonico che sarà trasmesso dal Teatro Michelotti.

«Susi Govi, ma a noi di «Film» interessano — prima di tutto — le notizie sui film. Mi vorrebbe dire se è vero che, dopo il successo del suo secondo film, «Le tempo» ne sta preparando un terzo ricavato, come al solito, da un'altra commedia a grande successo del suo repertorio teatrale?». «Tutto può darsi, ma quello che sto cercando in questo momento è invece proprio un soggetto originale che non abbia nessuna parentela con il mio repertorio teatrale...». «A proposito di parentele, è vero che suo padre non voleva assolutamente che lei facesse l'attore?». «Altro che vero! Si figurate un rispettabile ispettore della ferrovia di quel tempo poteva ammettere che suo figlio, invece di fare l'applicato che è uno dei primi gradini per salire la scala gerarchica delle Ferrovie dello Stato, si applicasse a salire le scalette del palcoscenico... Pensi che un giorno, tanto tempo fa...». «Quando, Commendatore?». «Tan-

to... glielo ho già detto. Ebbene, volle venire in palcoscenico al Paganini di Genova per vedermi (non mi aveva mai visto recitare prima di quel giorno) e proprio a me, truccatissimo da vecchio lupo di mare, chiese dove era il camerino di Gotti. Gli dissi di seguirmi e preceduto in camerino, mi sedetti davanti allo specchio e gridai con voce grave: «Avanti! Lei ha abbastanza fantasia per immaginarsi il resto...».

Umberto Bonfante

«Film», con profondo accoramento, anticipa al tutto che ha colpito la signorina Teresa Ceretti, Segretario della Direzione Generale e Procuratrice della Spi, con la perdita del diletto padre Alfredo Ceretti.

● **DUE GRANDI LUTTI** hanno colpito il mondo cinematografico: la morte del comm. Emilio Belli Leichter e dell'avv. Renato Cogliati-Dezza. Il comm. Belli ricopriva la carica di direttore dell'ufficio pubblicità dell'Eagle Lion; svolgendo tale mansione con particolare competenza e genialità, aveva saputo circondarsi di profonda simpatia e stima, sì che l'improvvisa scomparsa suscitò ancor più vivo rimpianto. Il nostro giornale prende parte al lutto, esprimendo il più sincero cordoglio.

● **LA FARFALLA CHE VOLAVA SUL MARE**, dello scrittore spagnolo e Premio Nobel Giacinto Benavente, sarà in technicolor. Rank produce una media annuale di quaranta film.

poco a poco, quello che era stato brivido espresso di personale sensibilità, parve perciò volontariamente cristallizzarsi. Si mutò in abitudine. Si tradusse in mestiere. Tutta una padronanza di scena, fu responsabilità acquisita del potere teatrale, maschera inchiodata senza più carne.

Ed oggi, in questa settimana dei ricordi del teatro francese in Italia, ci riportate l'usurutto della vostra arte, un po' deviato, ma per fortuna ancora fresca. Meno dignitosa ma ancora gagliarda, nella piena maturità della sua conquistata e definitiva espressione: attraverso le furbie e le scaltrezze di una esperienza sofferta e vissuta.

Così, l'eccezionale pubblico, e vi ha ritrovato: un po' per snob, un po' per desiderio dell'aria di Parigi. E vi ha giudicato in due diverse commedie di E. Ghilain, autore discutibile ed attore consapevole, che si è presentato al vostro fianco in duplice responsabilità.

Ma Valeria, anche se vi ha valso un troppo lungo successo a Parigi, non vi ha salvato dalle smorfie della platea e della critica italiana. E' uno dei personaggi più antipatici delle quinte, scarnito su di una temperamento balzachiano di donna già un po' matura, che giunge all'amore dopo avere sospeso, per una breve parentesi, la passione che la closterizza, la imbalsama anzi: la morbosa adorazione dell'oro. Questa, tra plautina e mollesca, in gonnella per di più, fa della protagonista un'erma antifemminile quasi ripugnante, disegnata senza misericordia; glorificazione sferzata dell'avarizia, aridità dell'anima pietrificata dalla presenza onnipotente del dio Mammona, senza possibilità di riscatti.

E' caduta al terzo atto, tra educate proteste. Senza battaglie. L'altro volto di Gaby, l'abbiamo veduto nell'«Amant legittimo», un rifacimento scanzonato del marito tradito, che diventa amante di sua moglie. Anche questa è fatica di Ghilain, nella stesura e nella condivisa interpretazione. Ma il secondo aspetto della vostra personalità teatrale non ci ha persuaso più del primo. Malgrado gli applausi e l'aspettazione. Pechato, Gaby Morlay.

Ora, arriverete, messaggeri di Francia!

Enrico Cavacchioli

● **QUASI TRE MILIONI** di inglesi hanno preso parte al referendum indetto dal quotidiano londinese «Daily Mail» per l'elezione del migliore attore e della migliore attrice. Sono risultati vincenti John Gielgud e Margaret Lockwood dell'Organizzazione Rank. Margaret Lockwood interpreterà prossimamente il film «I know you».

UNA NOVITÀ PER L'ITALIA

Creme di bellezza a base di Vitamina F.



"FILM", PRESENTA:

Lo Specchio dei sensi

ROMANZO DI SALVATOR GOTTA

RIASSUNTO DELLE PUNTATE PRECEDENTI. — Si proietta un film e Gina Bersani trova somigliantissima a lei la protagonista Solange che tradisce il marito lusingato dalla ricchezza dell'amante. Gina, allora, vuole indagare e viene a sapere, così, di avere una gemella: la madre, quella vera è morta di parto in America quando ancora il padre era scapolo. L'altra gemella fu rubata da un francese rivale del padre che, sposatosi, impose alla moglie di allattare Gina come se fosse sua figlia. Jeanne Ledoux non è una pseudonimo: porta il nome del padre, morto, e si trova di passaggio a Roma per girare un film. Gina va ad incontrarla e parla a lungo con lei affettuosamente.

non aveva provato un senso di novità; sua sorella era tale e quale ella aveva pensato tanto intensamente in due mesi, tutti i giorni. Ma la gioia di poterle stare insieme da sola a sola, ora la faceva fremere alla stessa maniera che si fremeva quando si aspetta un amante. Si cambiò d'abito, si pettinò, stette a lungo davanti allo specchio a truccarsi il viso alla maniera che se lo truccava sua sorella, dando quasi esclusivamente rilievo agli occhi e alla bocca, niente rossetto alle guance in modo che risultasse il loro caratteristico pallore.

Nicole si fece attendere circa un'ora. Vestiva il medesimo abito di modesta che indossava la mattina quando era andata ad incontrare Gina alla stazione; ma, ora, s'era fasciata i capelli con una sciarpa di seta gialla. Appariva evidente in lei una certa trasandatezza nel vestire. La si sarebbe detta un'impiegata frettolosa, o anche una forestiera in viaggio d'istruzione. Bella ma non troppo appariscente. Luceva nei suoi occhi una giocondità che straordinariamente la ringiovaniva. Volle subito uscire dalle luci di quelle sale d'aspetto dove alcuni uomini avevano già preso a fissarla con quello stupore che gli occhi degli uomini colpiti d'improvviso da un intenso sex-appeal femminile. Fuori dell'albergo prese la sorella sottobraccio e a passi svelti le fece attraversare la piazza guidandola verso un dedalo di strade vecchie e strette. Anche Gina si sentiva felice. Si lasciava condurre stringendo forte col suo braccio il braccio della sorella che parlava continuamente, con quel suo eloquio strano, di farsi francesi intercalate da parole italiane e con un accento marsigliense che fortemente contribuiva a dare alla sua personalità una vivace caratteristica popolare.

Tu sai, fadore mon independence. Sono sempre stata indipendente, anche quando vivevo col povero papà. Ti dirò poi molto di lui. Io l'ho adorato. L'avrei adorato anche tu. Ma stanotte non ho potuto capacitarmi che hai un bambino. Oh, dis-donc, ha i nostri occhi? La peau aussi, n'est-ce pas? Come vorrei vederlo! Baciarmi! Oh! Senti, senti, ma adesso combineremo. Tu resterai sempre vicino a me e farai venire anche il tuo bambino... e anche il tuo marito... Ma certo! Come si chiama? Zeno? Tu a una photo? Sì, me la farai vedere. Ma poi tutto ci diremo. Avremo da parlare per giorni e notti intere.

Dove andiamo? In una trattoria che conosco. J'adore mangiare nelle vecchie trattorie di Roma. Invece non mi piace farmi vedere da molta gente, épater le monde, come vorrebbe Gastone. No, io non ho passione per far la attrice. J'n'aime pas le cinéma. Aspetta... forse abbiamo sbagliato strada. Vieni per di qua. Hai appetito? Io sì. Ma sopratutto sono tanto felice!

Anch'io, Nicole. Dobbiamo poi anche ridere... molto molto ridere insieme. Sei capace di ridere?

L'ho sempre desiderato. Nicole! Qualche volta, quando ero ragazzina, ridevo da sola.

Io ridevo molto col povero papà. Talvolta bastava che ci guardassimo, di lontano, perché ci venisse una infrenabile voglia di ridere.

Mio marito, invece, prende tutte le cose sul serio.

Hh, la la! Io... niente! Nostra madre doveva essere così. Me ne ha parlato tanto il papà. Egli l'adorava. Ma...

Che cosa, Nicole? Credo che anche lei non desse importanza a niente. Era una farfalla...

Il cervello di Gina fu attraversato dal ricordo improvviso del Ceneda, quegli che ella non poteva non considerare sempre ancora suo padre. Lo vide morire, là nella vigna di Conegliano.

Bellissima, Nicole?

Oh, sì, bellissima!

Te l'ha detto... «lui»?

Non riusciva a dire «nostro padre». Le pareva di offendere il Ceneda. Del resto non era persuasa di non essere figlia del Ceneda. E se lo era lei, anche Nicole era figlia del Ceneda, anche Nicole aveva sangue di Conegliano... C'era da perdersi. Aveva fame. Dov'è codesta benedetta trattoria? Non ci si arriva mai?

Ecco! Non ebbero poi l'impressione di essere molto notate dal pubblico che animava il locale. A Roma la gente non patisce di stupore eccessivo; è veramente «plebe eterna», di esperienze millenarie; ha visto tutto; non esiste celebrità che non le faccia dire: «E chi la conosce?» Sedute a un tavolino d'angolo, una di fronte all'altra, e due donne, dopo che Nicole si fu tolta la fascia gialla dai capelli, apparirono veramente identiche: come se si guardassero in uno specchio.

Quelle due, come si somigliano!

Sono sorelle, no?

Direi gemelle.

Può darsi. E chi le conosce? — Una scollata di spalle e via.

Mangiarono, senza parlare, fin che la loro fame non si fu acquetata; e bevvero vino dei Castelli. Alzando un bicchiere di vino bianco e guardandolo in trasparenza, contro luce, Gina disse: — Anche da noi, a Conegliano, si fa del vino famoso.

Allora Nicola prese a dire che adorava la campagna.

Bisognerebbe che tu vedessi Conegliano nei giorni della vendemmia! — Mi condurrà via con te?

Carà! Sarà mai possibile?

Dipende da noi.

Tu sei padrona di te stessa?

Lo sarò...

In che modo?

Quando avrò guadagnato molto denaro.

Finora non ne hai guadagnato?

Ma non l'ho amministrato io. Era pure giusto che lo lasciassi in mano a Gastone; debbo a lui se ho potuto fare del cinematografo. E lui ha anche sopportato delle spese, per me, prima che guadagnassi.

E credi di poter riuscire a sottrarti al suo controllo?

Avvampò in volto di rosso e da quel momento si rattristì. Ma tuttavia non volle cambiare discorso.

Ho detto che il cinema non mi piace che vorrei vivere in campagna. È vero. Però l'arte me la sento nel sangue: mio malgrado. Non ho ambizioni, non m'importa niente del giudizio della gente. Ma... fingere di avere l'anima d'un'altra, mi sembra una cosa naturale. Voglio dire che recitare, far la commedia, fare il teatro è pure nel mio sangue, tanto come la campagna. Come spieghi queste cose? Tu hai visto qualche mio film?

Uno, uno solo: I sentieri del peccato.

Ebbene, che concetto ti sei fatto di me vedendomi in quel film? Che l'anima

di Solange sia la mia, non è vero? E che io sia veramente capace di tradire l'amore, così come fa Solange? capace anche del... vizioso d'amore. No? In realtà io so soltanto fingere tutto ciò; ma nella finzione mi sento straordinariamente sincera. Mi capisci? È difficile spiegare.

Figurati se non ti capisco, Nicole! Io credo di essere una donna onesta... nel senso normale che si suole dare a questa parola. Sono una brava moglie, una buona madre...

Lo so. Ebbene?

Ebbene quando ti ho vista in quel film, ossia quando ho veduto una identica a me, nel corpo, nel volto, comportarsi nella vita come si comporta Solange nel film, mi sono sentita anche nell'anima simile a Solange, capace di compiere tutti i peccati di Solange...

Non di compierli... di fingerti per la scena. È diverso, molto diverso. Io ti ho guardata, insomma, come se mi guardassi in uno specchio. Lo specchio rifletteva me stessa.

È giusto.

Che mistero, però!

Oh, certo! Siamo due e siamo una sola. Però non so se tu senta il teatro come lo sento io.

Come lo sentiva nostra madre, Nicole.

Hai ragione. E allora...

I suoi occhi ebbero bagliori. — Se tu provassi...

Che cosa?

A lavorare per il cinema... anche tu... Ma come si fa a dirlo a Gastone? Oh! Potrebbe darsi che vedesse in questa stranezza delle due sorelle gemelle, attrici... un affare... originale. Certo sarebbe la prima volta...

Ma che dici? Io ho a casa un marito e un bambino che mi aspettano. Fra qualche giorno tornerò da loro, lassù...

Potrebbe anche darsi che Gastone si seccasse della tua presenza. Ecco perché non gli ho ancora detto del tuo arrivo. Non si sa mai come egli prende le cose. Ma ora non ci pensiamo. Stanotte siamo libere, noi due! Adesso usciamo. Non hai voglia di camminare?

La notte era tepida e serena. Si presero sottobraccio e si avviarono nel dedalo delle antiche strade quasi deserte, giunsero al corso Vittorio Emanuele e lo attraversarono all'altezza della chiesa del Gesù, girarono dietro al palazzo Venezia e salirono lentamente al Campidoglio. Ivi sul vasto orizzonte che comprendeva tutti i secoli della storia, la sontuosità dei palazzi e la maestà delle rovine dell'azzurro stellato della notte si arcuava con una solennità greve di mistero. Gina disse:

«Nessuno può sentire questo luogo come chi viene da lontano».

«Sarebbe bello anche morire se si potesse essere seppelliti lì sotto, tra quelle colonne».

«Anch'io ho pensato la stessa cosa».

E Gina provò il bisogno di stringersi vicino alla sorella.

«Non hai anche l'impressione di tornare indietro, molto indietro?».

«Sì, all'origine».

«Nostra».

«Ci si chiamava, senza saperlo».

«Dimmi una cosa, Nicole».

«Anch'io».

«In novembre».

«Poi le febbri passarono tutta un tratto».

«Sì».

«Calmati. Ora andiamo».

«No, Nicole».

«Fa male a star qui».

Ma Gina non si mosse, il petto premuto contro il muricciolo quasi prona. «Vorrei che fosse qua Zeno».

«Lo ami molto?».

«Dev'essere come me l'immagino».

«All'albergo ho una fotografia. Anche del Mimmio».

«Chissà cosa direbbe il Mimmio se gli comparissi davanti tutto a un tratto».

«No, lo preparerò, prima».

«È intelligente?».

«Molto sensibile».

«Andiamo, Vieni».

Scesero nella via dei Trionfi immensa nel tempo e nello spazio, deserta, con tanta luce per illuminare tante ombre. (15 - continua)

Salvator Gotta

TALCO

Una carezza profumata e fresca
come il vento di marzo, che giunge al cuore



Savanda Coldinava

A. NIGGI & C. - IMPERIA

BELLE ITALIANE E BEI SORRISI

HOLLYWOOD IN PILLOLE

A chi toccherà?

Enciclopedia

Invito al concorso

illustrata

Questo concorso non lascerà dormire... Ricordate che ne abbiamo parlato in uno degli ultimi numeri? Ecco: qualcuno di voi avrà osservato attentamente le fotografie che corredevano l'articolo, avrà letto il pezzo, e, forse anche, si sarà portata davanti allo specchio per stabilire un raffronto: il vecchio specchio di camera da letto testimone di tanti muti colloqui.

Luisella è venuta addirittura in redazione: sul pianerottolo delle scale ha passato ripetutamente il plume della cipria sul nasetto e ha bussato, piano piano, all'uscio. Era rossa in viso per l'emozione e non sapeva da quale parte incominciare.

Buonasera. Scusate... ecco, io ero venuta: anzi, io sono venuta per il concorso. Adesso mi spiego: si tratta della bella italiana e del più bel sorriso... Vorrei partecipare anch'io: ho qui con me delle fotografie e mi piacerebbe che le pubblicasse il vostro giornale. So che lo ha fatto altre volte...

Poi Luisella ha posato una busta sul tavolo, aspettando la risposta: una risposta che interessava tutte le lettrici del giornale. Mentre è in pieno svolgimento il concorso per la ricerca della bella italiana e del più bel sorriso, «Film» — collaborando con gli organizzatori della manifestazione — invita tutte le lettrici a partecipare al concorso stesso, inviando le fotografie direttamente al giornale. Lo stesso invito è rivolto a lettori in genere, i quali possono — secondo l'organizzazione del concorso — segnalare dei tipi particolarmente idonei al concorso stesso.

Questa collaborazione di «Film» non è casuale: anzi, ha una ragione di essere che deve essere posta in rilievo. Il concorso, come è noto, ha uno scopo essenzialmente estetico, tendendo a ricercare il tipo di bellezza tipicamente italiano: e poiché della bellezza femminile è lo schermo cinematografico che oggi, soprattutto, si avvale, ne deriva che per le vincitrici (o, comunque, per chi riesce ad affermarsi ai primi posti) si aprono possibilità nuove che si identificano con scrittura e partecipazione immediata alla vita del cinema.

Tutto questo è puntualmente avvenuto sino ad ora: Lucia Bossi, Silvana Pampaloni, Lilla Giovannotti Landi, Rossana Martini, Annamaria Canal, e Gina Lollobrigida si sono già affermate nei campi cinematografici e lasciano bene a sperare per il futuro.

Ecco perché «Film» si affianca all'iniziativa degli organizzatori del concorso: per costituire, appunto, una specie di sezione cinematografica del concorso stesso, mediante il suo mezzo di organizzazione e di diffusione. Già in passato, infatti, il giornale ha incontrato il più serio e costruttivo dei successi con iniziative del genere, nell'intento di allargare i quadri della cinematografia nazionale. Invitiamo, quindi, tutti coloro i quali ritengono di poter dare un contributo attivo alla nostra cinematografia, a partecipare al concorso, o

Vita, opere e miracoli in sintesi di attori e registi americani o comunque in parte attivi in America. I film elencati sono stati tutti visionati in Italia: negli elenchi troppo copiosi si sono scelti i film più importanti. Dove non esistono dati di nascita, ad altri dati, vuol dire che gli attori non li hanno mai forniti.

(continuazione: vedi num. prec.)
* BELITA - Nata a Garlaga (Inghilterra): non si ricorda quando. Ha saggiamente abbreviato il suo lungo nome: Belita Gladys Yenson Turner. Dicono che sia nata pattinando. Imperverò in mille spettacoli benedici.

Eccellente e versatissimo attore. Fu a lungo l'eroe duro e maschio della vecchia tradizione. All'improvviso, nell'«Orribile verità» rinfrescò la sua popolarità con una per lui nuovissima vena comica: su questa strada rivela grandi possibilità.

Film: L'ospite inatteso — Pigionieri — Oceano — Sempre nel mio cuore (1ª ed.) — Notte di nozze — I distruttori — Giustiziati! — L'uomo che visse due volte — Il piacere dello scandalo — Dinamite doppia — L'orribile verità — Crociera d'amore — La febbre nera — Angeli del mare — Lasciateci vivere — L'altalena dell'amore — Veleno in paradiso — Deliziosamente pericolosa.

(Continua)

A. P. e D. D'A.



Ralph Bellamy.

come petulantissima bimba prodigio. A undici anni, in Francia, si esibì nel suo primo balletto sul ghiaccio. A quindici, in America, fece varie tournées in spettacolo: li musicali sotto zero. Sullo schermo cominciò a pattinare nel '42.

E' la continuatrice in to-

no minore della tradizione di Sonja Henie: si vede che non possiamo farne a meno. Più carina di Sonja — più belita — ma ugualmente stupida. E decisamente inutile.

Film: Orgasmo — Pattini d'argento — Violenza.

* BELLAMY RALPH - Nato a Chicago il 17 giugno 1905. Fuggì da casa a diciassette anni per amore: di Shakespeare. Che recitò per anni in una umile compagnia girovaga. Dopo lunga esperienza teatrale debuttò sullo schermo nel 1931. Da qualche anno si divide tra cinema e teatro: in quest'ultimo ha trovato e trova le migliori soddisfazioni. E' sposato con Katherine Willard.

Eccellente e versatissimo attore. Fu a lungo l'eroe duro e maschio della vecchia tradizione. All'improvviso, nell'«Orribile verità» rinfrescò la sua popolarità con una per lui nuovissima vena comica: su questa strada rivela grandi possibilità.

Film: L'ospite inatteso — Pigionieri — Oceano — Sempre nel mio cuore (1ª ed.) — Notte di nozze — I distruttori — Giustiziati! — L'uomo che visse due volte — Il piacere dello scandalo — Dinamite doppia — L'orribile verità — Crociera d'amore — La febbre nera — Angeli del mare — Lasciateci vivere — L'altalena dell'amore — Veleno in paradiso — Deliziosamente pericolosa.

(Continua)

A. P. e D. D'A.

con l'invio di fotografie, o con la segnalazione di tipi che posseggono i requisiti necessari.

Sarà opportuno ricordare che da un concorso di «Film» fu rivelata Dina Sassoli, protagonista — in seguito — di numerose pellicole. Ed anche la scoperta di Claudio Gora ebbe le medesime origini.

Ripetiamo ancora che le fotografie possono essere inviate direttamente al concorso e possono essere mandate a «Film»: debbono essere chiare, soprattutto, e portare le generalità delle concorrenti.

Il Cronista

FANCIULLE ITALIANE, IL CONCORSO MISS ITALIA 1948-MISS SORRISO POTRÀ ESSERE LA VOSTRA FORTUNA

DENTIFRICIO ERBA
F. N. P. M. me
IL DENTIFRICIO SICURO

Il 6° Concorso Gi.Vi.Emme che si concluderà in settembre a Stresa vi apre la strada di una brillante carriera cinematografica. Troverete le norme e l'elenco completo dei premi negli astucci del dentifricio Erba-Gi.Vi.Emme creato su basi scientifiche per la salute dei vostri denti ed il candore del vostro sorriso.

I doni alle «Belle di Stresa» sono offerti dalle più grandi ditte italiane: Rhodiaccia: un abito da sera in tessuto Albene confezionato da Bichi - un taglio di veli Rhodia per finestra.



« Amleto » in film: è l'avvenimento cinematografico del giorno a Londra. Ecco, con Laurence Olivier (Amleto) protagonista, direttore e produttore, la soavissima Jean Simmons (Ofelia).

"Film"



Questo è l'attimo tragico che metterà di fronte, spada alla mano, Amleto e Laerte (Terence Morgan). Il dramma è imminente.



Sulla disperazione di Ofelia, si piega dolente ma implacabile Amleto, forse già folle. Nessuno può capirlo, da quei suoi occhi che guardano senza sguardo, che piangono senza lacrime.



Amleto e Laerte si battono, per la vita e per la morte. Intorno, muta e stupita, la corte assiste alle fasi del combattimento. (Distribuzione del film: Eagle Lion).



SAPOL

IL PIU' FINE SAPONE PER TOILETTA

INDUSTRIALI
COMMERCianti
ESPORTATORI

Il Servizio Estero della Società per la Pubblicità in Italia (S.P.I.) accetta annunci per tutti i paesi del mondo. Riprendete i vostri contatti coll'estero tramite la

S. P. I. SERVIZIO
ESTERO
MILANO
Palazzo della Borsa
Piazza degli Affari 4 - Piano IV